

ALPES

www.alpesagia.com

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

**ACQUARELLO IN LOMBARDIA
E CANTON TICINO**

URSS: RISCRIVERE LA STORIA

LA LIBIA CHE VERRÀ

CROCE DI MALTA

n. 12 DICEMBRE 2011

INFORMAZIONI
a pagina 55



e anche sul sito
www.alpesagia.com



LUNGA VITA AI VOSTRI SORRISI

Dr. Fabrizio Petit
centri odontologici
la sicurezza del servizio

Sistema Sanitario



Regione
Lombardia

ROMA - Via Eusebio 2/A - Area Centro - tel. 06.71.291.638 - 00197 - Cas. Unif. P.le 15/11 - tel. 061.7.14.03

www.fabriziopetit.it

La Fila di Studi con 3 studi dentistici convenzionati S.S.

AUGURI DI BUON NATALE

Per voi un
**BUONO
SCONTO** del valore di **2€**

per l'acquisto di un panettone o un
pandoro tra tutti quelli in assortimento

Promozione esclusiva
per i clienti di CartaViva

Dal 12 al 25 dicembre per ogni acquisto
superiore a 10€ riceverete alle casse un
buono sconto del valore di 2€ da utilizzare
per l'acquisto di un panettone o un pandoro
tra tutti quelli in assortimento. Il buono
non è cumulabile ed è spendibile dalla spesa
successiva entro il 31/12/2011.

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Annarita Acquistapace - Franco Benetti - Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio - M.V. Brizzi Tessitore - Eliana Canetta - Nemo Canetta - Alessandro Canton - Gianfranco Cucchi - Antonio Del Felice - Manuela Del Togno - Carmen Del Vecchio - Fabrizio Di Ernesto - Anna Maria Goldoni - Erik Lucini - Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti - François Micault - Paolo Pirruccio - Sergio Pizzuti - Claudio Procopio - Ermanno Sagliani - J. Sajer - Luciano Scarzello - Attilio Scotti - Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Contrada Scilironi in inverno
(foto Franco Benetti)

Sede legale
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Sede operativa
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
UNA FEDERAZIONE NELLA CONFEDERAZIONE giuseppe brivio	8
LA LIBIA CHE VERRÀ fabrizio di ernesto	9
IL DOLORE È UGUALE PER TUTTI manuela del togno	10
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	11
IL SOGNO DI PAPA INNOCENZO III giancarlo ugatti	12
UN "COSÌ SIA" PER TUTTI I "CHI" DELLA TERRA sergio pizzuti	14
IL PAESAGGIO DELLA VAL LESINA E DEL MONTE LEGNONE paolo pirruccio	17
I MAZZOLENI, ARTIGIANI DEL RAME, ABBANDONANO ermanno sagliani	18
AMARCORD: CARNI BOVINE DI IERI attilio scotti	21
A BERGAMO IL 7° CONCORSO INTERNAZIONALE ENOLOGICO luciano scarzello	22
LA CUCINA ALBESE OSPITE A TRENTO luciano scarzello	23
LA CROCE DI MALTA: MITO, SPIRITUALITÀ E... TECNICA annarita acquistapace	24
ESPERIENZA DI VITA IN MONASTERO ALLA RICERCA DI SILENZIO E SOLITUDINE paolo pirruccio	27
L'ACQUARELLO IN LOMBARDIA E CANTON TICINO françois micault	30
DOPO L'URSS: RISCRIVERE LA STORIA DELLA GRANDE MADRE RUSSIA eliana e nemo canetta	33
JOSEF ALBERS anna maria goldoni	36
CONSAPEVOLEZZA alessandro canton	38
I PAPI DI GIOVANNINO giovanni lugaresi	39
VIALE DEL TRAMONTO erik lucini	40
CAPIRE LA SOFFERENZA maria vittoria brizzi tessitore	43
LA VALLE DI PREDÀ ROSSA franco benetti	44
IL LATO OSCURO DEL MESE DELLA PREVENZIONE PER IL TUMORE AL SENO sajer ji	47
CONSIDERAZIONI SULLA SPESA SANITARIA gianfranco cucchi	51
UN VIAGGIO TRA DOMINANTE E TONICA NEGLI ANNI DEL RISORGIMENTO DALLE MEMORIE DI EDOARDO BAUER MUSICISTA giuseppe brivio	53
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	55
"IL CUORE GRANDE DELLE RAGAZZE" ivan mambretti	56

Far parte di **Eurolandia** doveva essere la panacea di tutti i mali: così ci fecero credere!

Così purtroppo non è stato e fare oggi dei processi è inutile.

Lo Stato chiede di aumentare l'età pensionabile perché in Europa tutti lo fanno, ci chiede sacrifici.

Noi chiediamo invece:

- di arrestare o almeno di toglierci dai piedi tutti i politici corrotti, di allontanare dai pubblici uffici tutti quelli condannati in via definitiva perché in Europa tutti lo fanno. Molti si dimettono da soli per evitare imbarazzanti figure.
- di dimezzare il numero di parlamentari perché in Europa nessun paese ha così tanti politici!
- di diminuire in modo drastico gli stipendi e i privilegi a parlamentari e senatori, perché in Europa nessuno guadagna come loro.
- di poter esercitare il "mestiere" di politico al massimo per 2 legislature come in Europa tutti fanno! Non è tollerabile vedere dei cazzo facenti che da 50 anni siedono sui dorati scranni
- di mettere un tetto massimo all'importo delle pensioni erogate dallo stato (anche retroattive), massimo 5.000 euro al mese per chiunque, politici e non, poiché in Europa nessuno percepisce 20 oppure 30.000 euro al mese di pensione se non di più come avviene in Italia.
- di far pagare medicinali, visite specialistiche e cure mediche ai familiari dei politici poiché in Europa nessun familiare di politici ne usufruisce come avviene invece in Italia, una benedice dove con la scusa della immagine vengono addirittura messi a carico dello Stato interventi di chirurgia estetica, cure balneo-termali ed elioterapiche dei familiari dei nostri politici!

Cari politici non ci paragonate:

- **alla Germania** dove non si pagano le autostrade, i libri di testo per le scuole sono a carico dello Stato sino al 18° anno di età, il 90 % degli asili e dei nidi sono aziendali e gratuiti (non ti chiedono 400/450 euro come gli asili statali italiani).
- **alla Francia** dove le donne possono evitare di andare a lavorare part time per racimolare qualche soldo indispensabile in famiglia perché percepiscono dallo stato un assegno di 500,00 euro al mese come casalinghe più altri bonus in base al numero di figli. Sempre in Francia non pagano le accise sui carburanti delle campagne di Napoleone mentre noi le paghiamo ancora per la guerra di Abissinia.

Noi chiediamo che voi politici la smettiate di offendere la nostra intelligenza: il popolo italiano chiude 1 occhio, a volte anche 2, un orecchio e magari pure l'altro ma la corda che state tirando troppo e da troppo tempo si sta spezzando.

Chi semina vento, raccoglie ... tempesta.

E poi tutti o quasi, avidi e ingordi, rubano da tutte le parti e si saziano con fior di tangenti: che siano finalmente obbligati, pena la decadenza, a rendere pubblico il loro reddito, pena la automatica decadenza.

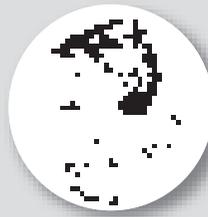
Si diffonde sempre di più il vecchio adagio: chi entra in un mulino ne esce sempre un po' infarinato! E poi senza pudore alcuni propongono di eliminare la presenza di potenti teleobiettivi dagli spalti del pubblico e della stampa alla Camera ed al Senato: come se non si sapesse o non si potesse immaginare come occupano il tempo, per non annoiarsi, i nostri rappresentanti e purtroppo non solo i peones ... Teleobiettivi più potenti ci vorrebbero e poi basta alle liste bloccate: si potrebbe trombare chi giocherella o dorme durante le ore di lavoro: sbagliamo o sono lautamente pagati?

In questo scenario di desolazione, di disoccupazione e di crisi ... facciamoci almeno gli auguri, ma che siano sinceri.

Sinceri auguri di Buon Natale e Buon Anno ai nostri lettori e a tutti coloro che ci sostengono nonostante tutto ...

La Redazione

di Aldo Bortolotti





Una **Federazione** nella **Confederazione**

di Giuseppe Brivio

L'incalzare drammatico della crisi economico-finanziaria in Europa mostra agli europei che l'alternativa tra "unirsi o perire" è diventata ormai una realtà a brevissimo termine e potrebbe innescare un meccanismo che porterebbe ad affondare la moneta unica e la stessa Unione europea, trasformando quest'ultima in un'area di libero scambio alla mercé completa delle multinazionali e di occulti centri di potere finanziario.

Per gli europei vorrebbe dire sparire dalla scena mondiale e perdere ogni capacità di influire nelle trattative internazionali e nella ridefinizione dei rapporti di potere globale attualmente in corso. Di tutto ciò sembrano finalmente rendersi conto in Germania e in Francia, tanto che il duo Merkel - Sarkozy ha recentemente lanciato l'idea di dar vita ad un nuovo trattato per l'Eurozona, parallelo rispetto a quello di Lisbona; si tratta di un impulso ancora di natura confederale che, paradossalmente, potrebbe però rendere possibile la riapertura della battaglia costituente

democratica per la fondazione di una vera e propria Federazione europea. Ormai, il primo passo indicativo della reale volontà di andare oltre i limiti dell'Unione a ventisette così come è oggi e di voler far compiere un salto di qualità al processo di unificazione coincide con il superamento dell'idea che i cambiamenti debbano partire dal quadro comunitario a ventisette e dalla riforma dei trattati esistenti.

Se infatti si resta invischiati nell'idea secondo la quale la creazione di un governo economico dell'Eurozona a paesi, come la Gran Bretagna, che non solo non ne fanno parte, ma che, soprattutto, sono contrari a qualsiasi rafforzamento istituzionale, (c'è il potere di veto ...), è evidente che si ricade nelle stesse contraddizioni che hanno portato l'Unione a discutere per dieci anni su una riforma minimale dei trattati e hanno alla fine partorito ... il topolino del Trattato di Lisbona.

Si tratta di riprendere il cammino verso una maggiore unificazione, per salvare quanto già costruito a livello europeo, proprio perché la crisi ha dimostrato che l'equilibrio raggiunto dall'Europa comunitaria è insostenibile. Serve una

riflessione profonda in vista della elaborazione delle disposizioni per rendere compatibili le norme del nuovo Trattato dell'Eurogruppo con quelle dei Trattati in vigore nell'Unione europea a ventisette e della ridefinizione delle istituzioni nel nuovo duplice quadro: **una Federazione nella Confederazione!** Tali opzioni si erano presentate già alla metà degli anni ottanta (nel tentativo costituente del Parlamento europeo, con l'opposizione della Gran Bretagna) e alla metà degli anni novanta con la prospettiva dell'entrata in vigore dell'euro e dell'allargamento verso est dell'Unione europea. Oggi a rendere più plausibile ed attuale una procedura di questo tipo ci sono per l'Eurogruppo la moneta unica e l'urgenza posta dalla crisi. E' perciò necessario pensare alla elaborazione del nuovo Trattato seguendo una procedura che non associ inizialmente i paesi esterni all'Eurozona, ma che li coinvolga solo nella definizione relativa ai rapporti tra Unione ed Eurogruppo; e che, soprattutto, non dia loro potere di veto, come fatalmente succedrebbe restando all'interno dei Trattati esistenti. ■

La Libia che verrà

di Fabrizio Di Ernesto

La guerra di Libia, quanto meno nella parte combattuta dalla Nato, è ufficialmente finita lo scorso 31 ottobre, ora però cosa succederà?

Gheddafi per anni ha retto il paese fondato su profonde divisioni tribali dando ad ogni tribù una propria fetta di potere così da non scontentare nessuno, ora però sarà quanto mai difficile mantenere il medesimo status quo.

Allo stato attuale l'alternativa più realistica sembrerebbe essere il consolidamento di un certo numero di componenti, più su base etnico-tribale, e quindi prevalentemente territoriale, ma a macchia di leopardo, che in base a criteri di classe sociale o di ideologia un modo come un altro per dare un contentino a tutti coloro che hanno dato vita alla guerra civile senza rafforzare troppo nessuno.

Tutto però si giocherà quando si inizierà a parlare concretamente di petrolio, che non è distribuito uniformemente nel sottosuolo libico e per di più i confini delle varie tribù non sono delimitate in modo preciso ma anzi, molto spesso, in alcuni si sovrappongono.

A complicare il tutto poi il fatto che i ribelli continuano



a rimanere armati avendo deciso per il momento di non riconsegnare le armi e di tenersi quelle sottratte ai lealisti. Quando la spartizione del petrolio inizierà a creare le prime crepe tra i ribelli probabile che quelle armi torneranno a farsi sentire.

Non a caso i disordini tra i ribelli sono già iniziati e si è arrivati ben presto al tutti contro tutti. Già dai primi di novembre centinaia di soldati del "nuovo esercito libico" sono stati schierati a Zawiah per porre fine agli scontri tra i ribelli della città e i miliziani della tribù Werchefana, con il Consiglio nazionale di transizione che continua a ripetere che tutto è sotto controllo anche la situazione appare molto diversa.

Ancora in alto mare sono poi i colloqui per nominare il capo di Stato maggiore dell'esercito nazionale che, nelle intenzioni del Cnt, dovrebbe vedere la luce all'indomani della nascita del nuovo governo che per i primi di dicembre dovrebbe essere nel pieno delle proprie funzioni.

E per l'Italia invece cosa cambierà?

Per anni Roma aveva accettato i ricatti ed i diktat di Gheddafi solo per portare a casa petrolio e gas a basso prezzo ma oggi dopo la guerra scatenata dal neo colonialismo franco-inglese avallato da Washington quelle posizioni faticosamente guadagnate in più di 40 anni sono andate perse.

Ora bisogna cercare di capire quali relazioni potrà avere Roma con la nuova Libia, anche perché tra le mille occupazioni, più o meno legittime, del nuovo esecutivo la ridefinizione dei rapporti con l'ex colonia non appare tra le priorità.

Il nostro paese con Tripoli, come già accennato, poteva vantare dei rapporti privilegiati grazie soprattutto all'amicizia di Gheddafi con Berlusconi, ma anche con vari esponenti della sinistra: il nuovo regime potrebbe anche decidere di farci pagare questo passato penalizzando le nostre imprese anche se prima bisognerà vedere come evolverà la situazione in loco.

Sarebbe consigliabile che la Farnesina iniziasse da subito a intavolare trattative con le varie etnie per tutelare gli interessi delle nostre aziende anche se difficilmente la Francia ci lascerà spazio vista la grande speculazione che sta compiendo sulla nostra bistrattata economia.

La guerra di Libia ha visto vincere gli interessi francesi e inglesi nella regione penalizzando oltre misura le posizioni di Italia e Russia.

Da questo assunto dovrà ripartire il nostro governo per tentare di salvare il salvabile. ■



“Le atrocità non sono meno atrocità quando avvengono nei laboratori e sono chiamate ricerca medica”

G.B. Shaw

di Manuela Del Togo

La vivisezione o sperimentazione animale o ricerca medica, in qualsiasi modo si voglia chiamare è di una crudeltà indicibile.

Vi è un numero incalcolabile di esseri indifesi quanto innocenti che ogni anno subiscono nei laboratori un lungo calvario che termina solo con la morte.

Ogni campo della ricerca medico scientifica sembra non poter far a meno di questa tecnica da lager nazista: dalla patologia alla genetica, dalla farmacologia alla tossicologia, dalla chirurgia alla psicologia. Le cifre fanno rabbrivire: 12 milioni di animali ammazzati ogni anno nella sola Europa di cui un milione circa in Italia.

Usiamo la nostra supposta superiorità per rinchiudere chi è indifeso in infami prigioni, sottoporlo a sofferenze di ogni tipo, avvelenamenti, induzione di malattie, mutilazioni, esperimenti senza utilizzo di anestesia. Spesso si ricorre al taglio delle corde vocali affinché l'animale non possa esprimere la propria sofferenza.

In Cina, Vietnam e Corea esistono le “fabbriche della bile”, strutture dove migliaia di orsi imprigionati a vita vengono sottoposti a livelli terribili di crudeltà, chirurgicamente mutilati, torturati e “munti” ogni giorno per l'estrazione della loro bile.

Il fine non giustifica mai i mezzi e la vivisezione è un'inutile barbarie, un massacro legalizzato sintomo del fallimento morale dell'uomo nei confronti di coloro che, indifesi, sono alla sua mercé: gli animali. “Mors tua vita mea” verrebbe da dire.

Tutti gli esseri viventi nascono uguali davanti alla vita e hanno gli stessi diritti all'esistenza, sono sensibili al dolore, alle sofferenze e allo stress, sono esseri “senzienti”, coscienti di se stessi.

Chi sostiene la vivisezione ritiene che il modo in cui vengono trattati gli animali non sia importante poiché appartengono ad una specie diversa da quella umana. In questo modo si tende a giustificare ogni tipo di atrocità in nome della



II DOLORE è uguale per tutti

ricerca secondo la quale la sofferenza di un povero animale non ha dignità e non è una priorità. E' solo uno dei tanti pregiudizi che l'uomo ha generato: il sessismo, il razzismo e lo “specismo” non sono altro che atteggiamenti di discriminazione e intolleranza basati su una supposta differenza di razza, di sesso e di specie.

Come sosteneva il filosofo *Jeremy Bentham* “Il problema degli animali non è “Possono ragionare?”, nè “Possono parlare?”, ma “Possono soffrire?”. Il problema non è che sono inferiori a noi e non parlano come noi o non ragionano come noi, non è il loro quoziente intellettuale, il punto della questione è che soffrono esattamente come soffriamo noi esseri umani.

Condannare il maltrattamento degli animali non vuol dire essere indifferenti alla sofferenza degli uomini; la sensibilità nei confronti del dolore non è un'emozione che si prova a seconda di chi soffre, ma è insita nella nostra coscienza.

L'impiego degli animali nella ricerca scientifica non è solo atroce ed eticamente inaccettabile, poiché si impiegano esseri viventi e senzienti con il nostro stesso diritto alla vita, ma è un metodo privo di valore scientifico. Ogni specie animale è biologicamente, fisiologicamente, geneticamente e anatomicamente molto diversa dalle altre e proprio queste differenze fra noi e gli animali possono causare gravi errori.

Recenti studi hanno dimostrato che la sperimentazione sull'animale è dannosa

e inaffidabile per la nostra specie, non porta ad alcuna reale conoscenza dell'effetto che la sostanza avrà sull'essere umano correndo il rischio di mettere sul mercato farmaci risultati efficaci sugli animali ma inutili o addirittura tossici per l'uomo.

Gli animali possono soffrire tanto quanto gli esseri umani, chiunque abbia vissuto con un animale sa che le loro emozioni, la loro sensibilità e la loro empatia sono a volte più forti di quelle umane. Ci dimostrano ogni giorno che le parole non servono e anche se non comunichiamo allo stesso modo ci capiscono e ci confortano con la loro devozione nei nostri confronti.

Credo nel diritto all'esistenza delle altre specie animali, credo che vi sia un collegamento tra ogni specie e che ogni essere vivente ha il proprio “posto” e la propria funzione, credo che tra una specie e l'altra esistano differenze ma credo soprattutto che rispettare e amare gli altri esseri viventi è strettamente correlato al rispetto degli uomini tra loro. “La civiltà di un popolo si misura nel modo in cui tratta i suoi animali” diceva Gandhi.

Noi in questo abbiamo fallito, abbiamo ridotto il mondo in cui viviamo in una perenne condizione di “homo homini lupus”, mossi solo dalla nostra supponenza superiorità, accanendoci sui più deboli, ovvero su chi non ha voce per ribellarsi, arrogandoci il diritto di decidere della vita e della morte di milioni di altri essere viventi. ■



Articoli di Pensiero

I giochi delle **Arti creative**
di Claudio Procopio

I giochi di Claudio Procopio
ogni mese su



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta la carta Jelly è quella degli Articoli. Potete scegliere a piacere per formare la frase: un articolo determinativo (il, lo, la, i, gli, le), un articolo indeterminativo (un, una, una, un), un articolo passivo (degli, delle). L'articolo della carta Jelly è evidenziato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

attento
calmo
corpo
essere
dire
finire
ma

cibo
dolore
gli
mano
potere
saggio
un

ambizioso
errore
di
e
grazioso
mangiare
piovere

al
di
dovere
felice
giusto
musica
palla

chitarra
dare
evitare
naturale
pensare
senza
terra

avere
carta
correre
fiore
il
nucleare
vita



ESEMPIO: Mangiando cibo naturale [corpo cosa felice

REGOLE DEL GIOCO

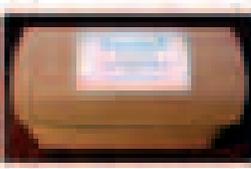
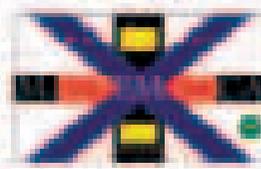
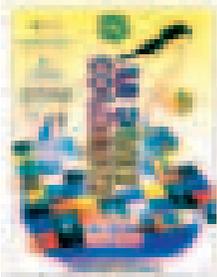
Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singoli possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jelly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.



Manda la tua frase di argomento indicata a mail: adassocipenso@adassocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



www.adassocipenso.it

"Il giardino dei giochi creativi"

di Giorgio I. Rossi
e Claudio Procopio

Edizioni Tuffini
in vendita a 10 euro

con il contributo
della Regione Toscana

*"... Di questa costa, là dove ella frange
più sua rattezza, nacque al mondo un Sole
come fa questo talvolta di Gange.
Però chi d'esso loco fa parole,
non dica Ascesi, che direbbe corto,
ma Oriente, se proprio dir vuole."*

(Dante Alighieri)

Il sogno

di Giancarlo Ugatti

Francesco dopo la restituzione al padre delle vesti, con indosso il gabbano grigio dei contadini umbri, con un cappuccio in testa e una corda ai fianchi, inizia la predicazione evangelica nella sua Assisi.

Nel maggio del 1209 partì da Rivotorto ove aveva creato al minuscolo convento detto Tugurio: con Francesco d'Assisi si erano uniti altri dodici.

Erano venuti per stare con lui, per vivere come lui, perché a loro era piaciuta quella sua vita miserabile e santa.

Perché il cuore di quel piccolo uomo grigio era tutto acceso per cose che non erano di questo mondo, per l'amore per Dio, per gli uomini, per tutti.

Il primo fu Bernardo, poi Pietro Cattani, uomo dotto e sapiente, poi Egidio il contadino, poi Ruffino, Agnolo, Filippo ... Quando i suoi compagni furono dodici, Francesco dettò a Pietro Cattani i tre brani del Vangelo che erano ormai la base della loro vita.

Nascose il rotolo sotto la tunica e tutti insieme si avviarono a piedi alla volta di Roma.

I suoi compagni lo seguirono senza chiedergli nulla.

Giunsero a Roma, dopo una faticosissima ed interminabile marcia, attraverso le campagne assolate ... era il giorno dell'udienza per il Papa.

Si presentarono davanti a lui com'erano: scalzi, impolverati e sfiniti. Papa Innocenzo III li ascoltò attentamente, ma non volle saperne di accontentarli.

Volevano formare un nuovo ordine di penitenti.

... No, no, ce n'erano già troppi ...

Esaltati, fanatici, facevano più male che bene. Volevano predicare la povertà.

Il Papa, che era stato ricco, non riusciva a capire. Perché consigliare e magari imporre agli uomini miseria, la fame, le privazioni? Il mondo era già tanto angustiato e sofferente! Ma Francesco



insisteva ...

Loro non cercavano quella povertà triste e oscura che il mendicante vuole allontanare da sé tendendo la mano ... quella povertà che il miserabile odia e che vorrebbe cacciare lontano.

La loro era la povertà bella, fiorita, perché l'avevano scelta loro. Quella che chiede quel poco che è necessario, gode di ogni piccola cosa che gli viene data, dona il superfluo a chi ne ha bisogno ... e li rende felici, così puri, così liberi da ogni cosa che li allontana da Dio.

No, no, Innocenzo III, che era un aristocratico, non poteva capire. Nessuno, diceva, nessuno può essere contento della povertà. Il povero viene disprezzato, umiliato, odiato, quasi ...

E, con un gesto brusco, allontanò i fraticelli polverosi. La stessa notte, Papa Innocenzo III, ebbe un sogno.

Da una finestra del Laterano egli con-

templava la più antica basilica del mondo, la madre di tutte le chiese: San Giovanni in Laterano. Ma era triste ed oppresso. Gli sembrava che le mura si fossero fatte sottili, che le antiche colonne vacillassero e che nella cupola si aprissero delle paurose crepe. All'improvviso un rombo, un tuono ... ecco un gran vento.

I muri iniziarono a dondolare, le colonne a tremare, le fenditure della cupola ad aprirsi come bocche che ridevano cattive: la bellissima chiesa stava per crollare ... Si destò di soprassalto con le mani sul cuore.

Respirò forte come per liberarsi di quel tremendo incubo. Per fortuna non era stato che un sogno!

Riprese a dormire ...

Ma con il sonno ritornò la paurosa visione: le fenditure, le colonne che si curvavano minacciose ...

di Papa Innocenzo III



*San Francesco
predica agli uccelli.*

*Nella pagina a fianco:
Innocenzo III
approva la regola
dei Frati Minori.*

Non si era spaventato, ma le sue mani, che teneva sul cuore, sentivano i suoi battiti regolari.

Solo allora comprese che quel fraticello grigio e polveroso avrebbe salvato la Chiesa pericolante e sicuramente avrebbe fatto tornare alla preghiera.

In quel mondo dove tutti si odiavano, egli avrebbe fatto rinascere l'amore tra fratelli.

Sicuramente, solo con i suoi compagni

All'improvviso un piccolo uomo, scalzo, vestito di sacco, iniziò ad attraversare in fretta la piazza.

Nel passare, toccava con le sue mani le colonne ... che si raddrizzavano!

Lo vide poi, addossarsi al muro della chiesa e questo cessò di tremare, tornando solido e diritto; la cupola lentamente chiuse le bocche che avevano riso cattive ...

Il piccolo uomo, intanto, mentre procedeva nel suo prodigioso lavoro, diventava sempre più grande.

Quando la Basilica fu salda, egli era diventato talmente grande che superava le colonne.

Il Papa si impaurì nell'osservare quel gigante, pensando che, insuperbito dalla sua potenza, lo potesse opprimere e ricattare.

Invece il gigante guardava il Papa ed il suo viso esprimeva dolcezza e carità; le

sue labbra si muovevano impercettibilmente ... forse voleva una ricompensa per il suo stupendo lavoro?

Sì, il gigante chiedeva una ricompensa ...

Chiedeva di rimanere povero, in mezzo ad un mondo desideroso di arricchirsi, fra tanta gente smaniosa di spassarsela allegramente; voleva predicare la pace e l'amore, in mezzo a tante guerre.

Voleva soprattutto predicare la penitenza e far conoscere il Vangelo agli umili, a quelli che non capiscono le parole difficili.

Innocenzo ricordava bene quelle parole: erano le stesse del grigio fraticello che, al tramonto, aveva allontanato in malo modo, insieme ai suoi fratelli. Il viso del gigante era il suo: mite e pensoso.

Il Papa voleva rispondere, ma non riusciva e si svegliò con un sussulto.

scalzi e disarmati, avrebbe combattuto le eresie che infestavano tutta la cristianità.

Sarebbe diventato grande, anzi, grandissimo ... la sua anima sarebbe rimasta pura e umile.

Immediatamente impartì ordine di cercarlo per tutta Roma e lo ricevette anche se non era giorno di udienza.

Il giorno dopo la piccola "comitiva", composta da Francesco e dai suoi dodici Fratelli, lasciava la città eterna portando con sé: "... il permesso di vivere mendicando e di predicare il Vangelo e la promessa di altre concessioni per l'avvenire".

La pace, l'amore, la gioia di predicare e di aiutare con la preghiera gli uomini a cessare di odiarsi e ad amarsi avevano fatto breccia nel cuore di papa Innocenzo III, che un tempo era un aristocratico. ■

Un “così sia” per tutti i “chi” della terra

di Sergio Pizzuti

Questa che leggerete può essere una poesia o una ballata o un manifesto, un proclama, un testamento spirituale, una preghiera alla Michel Quoist o l'eco di un coro fra il tragico e il satirico.

C'è chi lancia il sasso in mezzo al mucchio e ritira la mano.
 Chi ha sempre la mano nelle tasche del prossimo.
 Chi è sparato dal prossimo ed è innocente.
 Chi spara bestemmie in mezzo a tutti.
 Chi per tutti prega in solitudine.
 Chi vive solo come un cane.
 Chi con il cane attraversa la strada.
 Chi sulla strada si vende per nulla.
 Chi non ha nulla e ci muore sopra.
 Chi è sopra ogni sospetto.
 Chi ha il sospetto di finire con gli altri.
 Chi degli altri non ne vuole sapere.
 Chi di sapere ne ha da vendere.
 Chi darebbe tutto per vendersi.
 Chi di tutto ne ha sin troppo.
 Chi è troppo incosciente.
 Chi incoscientemente devasta la terra.
 Chi è devastato da problemi interiori.
 Chi dei problemi ne fa una questione.
 Chi questiona se la legge è iniqua.
 Chi iniquamente accoppa bambini che mai nasceranno.
 Chi per avere bambini darebbe la vita.
 Chi nella vita fa una gran confusione.
 Chi confonde se stesso nell'inganno.
 Chi inganna gli altri mandandoli alla guerra.
 Chi alla guerra offre il suo corpo.
 Chi si batte per salvare un corpo malato.
 Chi è malato e stanco di vivere.
 Chi il vivere se lo gioca sul punto di un ago.
 Chi ha le punte dei missili già indirizzate.
 Chi non ha indirizzo perchè non ha casa.
 Chi non possiede casa perchè nemmeno ha il lavoro.

Chi il lavoro ce l'ha e si mette a scioperare.
 Chi sciopera per poter lavorare nel giusto.
 Chi non è giusto e a posto con nessuno.
 Chi ha nessuno per mettersi insieme.
 Chi si mette insieme malamente.
 Chi malamente conclude la vita.
 Chi la vita la può anche sprecare.
 Chi non la spreca e la sublima in dono.
 Chi in mezzo a tutti si cosparge di cenere.
 Chi incenerisce appena apre la bocca.
 Chi farebbe bene a tenere la bocca chiusa.
 Chi starebbe bene chiuso in galera.
 Chi mette in galera i galantuomini.
 Chi è galantuomo e nessuno lo sa.
 Chi sa che un disonesto può essere onorevole.
 Chi si fa onorare per le promesse fatte.
 Chi ne ha fatte di grosse e la fa franca.
 Chi ha fatto soldi rubando all'insaputa.
 Chi all'insaputa è pure imbecille.
 Chi è imbecille e occupa il potere.
 Chi del potere ne ha fatto un bene privato.
 Chi è privato di tutto.
 Chi ha fatto e fa l'arrogante.
 Chi è arrogante e finge di offrire il capo al boia.
 Chi è boia e fa il capo.
 Chi è giusto e ha il capo mozzato dalla giustizia.
 Chi giustizia la gente sentenziando equità.
 Chi possiede l'equità e tenta di chiudere il giro vizioso.
 Chi è vizioso e ostenta candore.
 Chi con il candore in mano è senza pensiero.
 Chi impazzisce se continua a pensarci.
 Chi è impazzito e lo mettono dentro.
 Chi è dentro e pensa d'essere fuori.
 Chi è fuori di sentimento per via del caos.
 Chi nel caos ci pesca bene.
 Chi farebbe bene a finirla con le menzogne.

Chi per finirla dice solo un “Così sia”. Chi è “Lui” stesso il “Così sia”, inchiodato al patibolo affinché tutti i “Chi” della terra diventino sensibili all'amore.

A2A produce
energia rinnovabile

A2A investe
per l'efficienza energetica

A2A contribuisce
all'aria pulita delle città

www.a2a.eu



Dai monti ai laghi, insieme senz'auto



Trasporti e natura vanno di pari passo

Dai monti ai laghi, insieme senza auto è un progetto di cooperazione tra Italia e Svizzera grazie al quale ci si può muovere liberamente tra Alta Engadina, Valtellina e Valserena, senza l'utilizzo di mezzi propri ma con l'aiuto di autobus, treni ed il leggendario Trenino Rosso dal Bernina.

Questa efficiente rete di mezzi vi permette di scoprire rinomate località come St. Moritz, Livigno, Sondrio, Valposchiavo, Tirano, Aprica, Tonale, Ponte di Legno e Bormio Terme.

Un affascinante viaggio alla scoperta delle Alpi, comodamente seduti e coccolati, circondati da uno spettacolo unico.

Maggiori informazioni su www.valtellina.it



di Paolo Pirruccio

Oltre cinquecento fotografie di flora e di fauna rilevate nel territorio della Val Lesina fino al monte Legnone, sono state esposte dal 12 al 19 novembre nel salone dell'Oratorio "Giovanni Paolo II" di Delebio. L'arte fotografica di don Amedeo Folladori e di Clelia dell'Oca, ha fatto conoscere

Immagini e colori nella mostra fotografica a Delebio

Il paesaggio della val Lesina e del Monte Legnone

al numeroso pubblico di visitatori la sorprendente bellezza del paesaggio montano e le diverse specie presenti di flora e di fauna, alcune di particolare rarità. È stato un lavoro di passione e di ricerca dei due appassionati fotografi dilettanti che attraverso la fotografia hanno fatto conoscere la bellezza del creato svelato a lode e gloria di Dio Creatore. Ogni scatto fotografico ha impresso la bellezza dei fiori nei loro diversi colori e della fauna nelle varie specie presenti in questo lembo di territorio. Immagini che hanno evidenziato agli appassionati e ai curiosi un aspetto di particolare emotività. Don Amedeo Folladori, parroco di Delebio e Andalo Valtellino, si dedica da tempo a questa sua passione di naturalista. È l'unico sacerdote in Lombardia che fa parte del G.E.V. (Guardia Ecologica Volontaria) dedicando spazi di tempo nello svolgere quest'attività di volontariato nel territorio dell'Alto Lario. La sua passione per la natura l'ha riversata fin dal suo arrivo, nel 2004, nella comunità di Delebio promuovendo la

nascita del gruppo G.E.N.D. (Gruppo EcologicoNaturalista Delebio) del quale fanno parte ragazzi e giovani con l'apporto delle loro famiglie. Il gruppo Gend è finalizzato a promuovere in incontri formativi e culturali su ecologia, fauna e flora. Temi che sono stati sviluppati nelle escursioni estive sul territorio della Val Lesina. Don Amedeo utilizza la macchina fotografica come un taccuino: con ogni scatto imprime immagini che lo fanno riflettere straordinaria bellezza della natura. Anche Clelia Dell'Oca di Andalo Valtellino ha la medesima passione per la fotografia e per l'ambiente montano della Val Lesina ove trascorre gran parte dell'estate. In questo suo girovagare per la montagna con la macchina fotografica ha saputo attendere con pazienza e precauzione le diverse specie di fauna. La mostra è stata dedicata alla memoria di Remo Mossini, esperto naturalista di Ardenno, che trasmise la sua passione con le sue lezioni al gruppo Gend. Per gli appassionati della montagna la mostra ha permesso di

conoscere lo splendido e selvaggio territorio della Val Lesina, con la curiosità del ricercatore, con lo stupore e la meraviglia di un cuore di fanciullo, con la gratitudine orante del credente.

La mostra si è chiusa sabato 19 novembre con la proiezione del documentario "Home" curato da Nicola Curtone con il quale ha fatto riflettere sul Pianeta Terra e sul suo stato di salute. ■



Morbegno perde un pezzo della propria identità del lavoro

di Ermanno Sagliani

A Morbegno, cittadina di imprenditorialità, di cultura e turismo, con cuore pulsante tra artigianato, commercio e un noto Polo Fieristico, chiude l'ultima bottega d'arte del rame: la Mazzoleni.

E' una grave perdita non solo per i titolari, ma anche per la città.

Giovanni Mazzoleni, 57 anni, ultimo "ramée" di Valtellina, è deceduto da alcuni mesi. Era persona amabile, lavoratore abile e appassionato, corretto, conosciutissimo e stimato da tutti, apprezzato per le sue doti di umanità. A dicembre il suo negozio - laboratorio in Via Damiani chiuderà per sempre. La moglie Gabriella e la figlia Sara hanno esposto a novembre alcuni pezzi unici in rame realizzati da Giovanni Mazzoleni, esemplari artistici modellati completamente a mano secondo antiche tradizioni di lavoro.

La mostra è stata organizzata a Morbegno ad Artshop Gallery, punto d'incontro dell'artigianato d'arte organizzato da Conartev, Consorzio Artigianato Artistico e di qualità Valtellina, Valchiavenna e dal presidente Walter Poncetta.

Giovanni Mazzoleni, una cara persona per chi lo ha conosciuto, aveva la passione per l'artigianato d'arte del rame e il coraggio delle idee. Lo avevo frequentato nell'ultimo quarto del novecento, recandomi al suo laboratorio con fucina nella centralissima via Garibaldi, dove lavorava ancora con suo padre Battista, decorando a sbalzo con il bulino e la mazzuola o ad incisione nella lamina di rame. Una luminosa vetrata si apriva sul giardino del retro



I Mazzoleni,

artigiani del rame che hanno fatto storia, abbandonano

negozio. Quando lavoravamo nell'angolo della forgia con cappa, scattavo affascinanti foto a Giovanni tra le scintille. Attorno ovunque attrezzi appesi ordinatamente alle pareti e sui banchi: ribattini, punte, cesoie, mazzuole, tutti adatti a usi diversi.

In una apparente confusione emergevano oggetti, padelle, casseruole, pezzi modellati o da riparare. In quegli anni gli hotel mandavano ancora intere batterie di tegami in rame da riparare. Pubblicai alcuni articoli sull'azienda

artigiana dei Mazzoleni su riviste di settore e della Camera di Commercio. Qualche volta portai anche gruppi di visitatori all'esposizione in negozio e al laboratorio.

Restavamo ammirati nell'osservare le opere di Giovanni Mazzoleni così accurate, di alta qualità, di gusto estetico raffinato, sue invenzioni. Le sue



spiegazioni erano coinvolgenti, ma le esprimeva senza vanto, con passione e discrezione signorile. E nel suo esprimersi si intuiva che per lui il lavoro era passione, impegno, creatività e sensibilità artistica.

Raccontava: *“Io porto il nome di mio nonno. Era “magnan”, artigiano esecutore e riparatore di opere in ferro, in rame, in ottone. Stagnava pentole, paioli, enormi “culdere” d'alpeggio, realizzava serrature e all'occorrenza era anche maniscalco, perché ai suoi tempi i cavalli erano diffusissimi. Le auto erano rarità. Mio padre Battista mise bottega nel 1924 proseguendo il mestiere di famiglia realizzando, dopo anni di lavoro e di forte impegno nel dopoguerra, un affermato negozio con ampio laboratorio in centro città”*. A contatto di attrezzi e materiali fin da bambino, Giovanni ha appreso dal papà Battista

i primi insegnamenti, aiutandolo tra studio e lavoro. Quindi con costanza e abilità, assiduità al lavoro ha imparato il mestiere lavorando per decenni con papà Battista fino alla sua fine.

Negli anni ottanta alcune riviste di successo e a grande tiratura divulgarono servizi fotografici del loro artigianato d'arte in tutta la penisola. In quegli anni realizzavo brevi documentari sui mestieri artigianali, ma con Giovanni Mazzoleni non lo feci e lui ci ha lasciati prematuramente a soli 57 anni. Conservo con cura una sua graziosa scatola che mi regalò con affettuosa stima. Più volte mi aveva detto: *“Credo di aver appreso molto da mio padre e da mio nonno, direttamente o no. Sacrifici, vocazione e anche soddisfazioni”*. E aggiungeva con un certo sconforto: *“Ora è difficile avviare i giovani a questo*

mestiere”.

Negli anni novanta si trasferì in Via Damiani.

Quando non esistevano i moderni casalinghi industriali, il rame, buon conduttore di calore, è stato per secoli materiale speciale, scelto e costoso, quindi privilegio di pochi. Ancor oggi i rom, noti calderai, lo rubano sulle ferrovie, sui tetti, nei depositi, causando gravi danni.

Giovanni Mazzoleni, ultimo “ramèe” Valtellinese, è scomparso senza continuità di mestiere, senza eredi di maestria in questa tipica lavorazione che lui ha condotto con dignitosa indipendenza, con tenacia solida, perché aveva dentro di sé la forza dell'inventiva.

In un'atmosfera di amarezza la bottega d'arte Mazzoleni chiude per sempre. Una lettera accorata della figlia Sara è esposta in vetrina.

Senza polemica constatata che una professione, che appartiene all'identità e alla storia della città e della provincia, si estingue senza continuità. Mancano gli incentivi delle istituzioni per ridurre gli oneri d'apprendistato. In altri Paesi d'Europa esistono e non si è persa la cultura del lavoro manuale e degli studi professionali. Non si fa abbastanza per alimentare questa cultura del lavoro, perché sia motivo di rinnovamento, di tutela della tradizione, di incentivo al talento dell'esperienza artigiana in provincia di Sondrio e altrove. ■





1833
DEL ZOPPO

Bresaola della Valtellina

Caratteristiche
Valtellina
1833
DEL ZOPPO

Amarcord:

carni bovine di ieri

di Attilio Scotti

Una volta i macellai erano abilissimi a sporzionare le mezzene (ciascuna delle due parti del bovino macellato che formano la carcassa): oggi nei supermercati le carni arrivano tutte in mini o maxi porzioni, già incellofanate e pronte, si pesa, si paga e via.

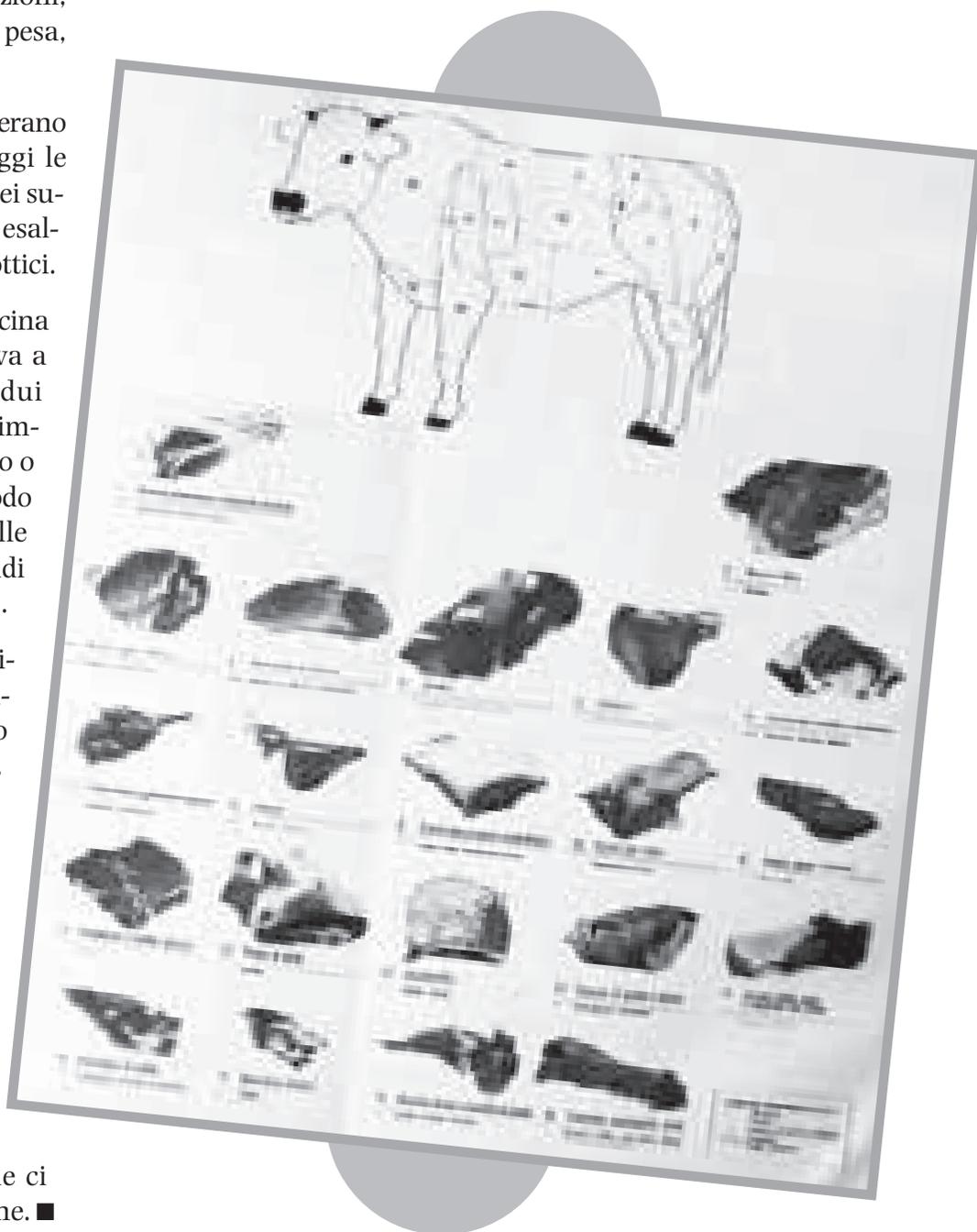
Una volta le carni sui banchi erano del loro colore originale, oggi le carni in vendita nei banchi dei supermercati sono rosse e vive, esaltate da luci speciali ed effetti ottici.

Una volta tra gli utensili di cucina c'era la "schiumarola", serviva a schiumare (togliere) i residui nella bollitura delle carni (immenso il biancostato di vitello o manzo) e consegnare un brodo chiaro e forte, adesso si bolle tutto e abbiamo brodi torbidi e dal sapore strano (da dado).

Una volta le ossa con il midollo andavano a ruba (il risotto milanese con il midollo era una gioia del gusto), adesso le svendono, nessuno le compra più.

Adesso si comprano solo fettine di vitello, filetti di manzo, carne macinata, roast beef già pronto e cotto. Tutto certamente più veloce ed igienico (salvo mucche pazze o avvelenamenti vari) ma sono finiti per sempre i sapori & saperi che ci consegnavano le nostre nonne. ■

“Come cambia il consumo e il mercato delle carni bovine, scompare il macellaio tradizionale (oggi diventato banconiere) ed insieme all'ignoranza delle massaie di oggi dei vari pezzi da cucinare si dipanano anche bufale, tarocchi o imbrogli di ogni genere: una volta le nostre nonne e le nostre mamme avevano una competenza in materia da far impallidire tutti coloro che oggi operano nel settore”.





A Bergamo il 7° Concorso Internazionale Enologico

Non è vero che per arrivare lontano sia necessario percorrere molti chilometri. A sfatare questo luogo comune, infatti, sono i numeri, con un crescente interesse dei visitatori interessati a scoprire come, a due passi da Milano, sia possibile viaggiare con la fantasia all'indietro nei tempi.

A dimostrarlo concretamente sono tutti coloro che si riversano nella valle dell'Adda, dove tra antichissimi manieri, proposte culturali e per il tempo libero, oltre luoghi da sogno permettono di riscoprire radici culturali e tangibili segni di un luogo di forte passaggio, dove si sono confrontate, e a volte scontrate, le civiltà mediterranee e della mitteleuropa. In questo viaggio all'indietro nel tempo, tappa da non mancare è quella tra Brignano e Gera d'Adda, dove sorge il castello visconteo, da tanti ritenuta "location" nella quale il Manzoni ambientò il pentimento del suo Innominato.

Creato a scopi difensivi nel medioevo e dal trecento in appannaggio alla famiglia Visconti, il castello è costituito da tre elementi tra loro distinti ma collegati con soluzione di continuità. Di particolare pregio il cosiddetto "Palazzo Vecchio", che ora ospita al piano terreno gli uffici comunali. Gli affreschi del Meda e lo scalone a tre rampe che conduce al piano nobile, sono la concreta testimonianza della volontà dei signori di trasfondere, artisticamente e architettonicamente, lo status raggiunto dalla famiglia. L'ambiente più significativo e di maggiori dimensioni è certamente la sala dell'Innominato, così chiamata proprio in ragione dell'attribuzione a Francesco Bernardino Visconti della figura che ispirò l'autore de "I Promessi Sposi".

Lasciata Gera d'Adda, dopo 18 chilome-

"Emozioni dal mondo: merlot e cabernet insieme".

tri, è d'obbligo la tappa a Bergamo, con la sua caratteristica suddivisione tra parte alta e bassa. Sul colle che domina la città, i ritmi della vita rallentano, passeggiando in un dedalo di vicoli e piazze che testimoniano l'operosità delle genti bergamasche ma anche il suo passato e presente di realtà di rilievo sotto il profilo economico, politico e sociale dell'intera Lombardia. Sono presenti proprio in quest'area tutti i palazzi del potere, oltre ai più significativi negozi e locali che animano la "movida" bergamasca del fine settimana. Se il grande architetto Le Corbusier definì la piazza Vecchia, come la più bella piazza d'Europa, non si potrà che dargli ragione non avendo la possibilità di staccare gli occhi da una delle tante meraviglie architettoniche che sono presenti a corollario della stessa. Qui si trovano allineate la Biblioteca Civica, il Palazzo della Ragione, la settecentesca Fontana del Contarini, il trecentesco Palazzo del Podestà e il "Campanone", come viene chiamata l'altissima torre civica che ogni sera alle 22 rintocca ancora 100 colpi a ricordo del tempo in cui le porte della città venivano chiuse per la notte.

Proprio a Brignano e a Bergamo si è svolto a fine ottobre per iniziativa del Consorzio di Tutela Valcalepio (che tutela la denominazione dei vini locali) il 7° Concorso Internazionale Enologico "Emozioni dal mondo: Merlot e Cabernet Insieme" al quale hanno partecipato 201 campioni di vino provenienti



da 15 Paesi diversi e per la precisione Italia, Cile, Croazia, Francia, Germania, Israele, Malta, Perù, Repubblica ceca, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Sud Africa e Turchia.

I vini sono stati degustati da 63 commissari facenti parte da 7 commissioni. Sono state consegnate due medaglie d'oro per i vini che hanno avuto un punteggio uguale o superiore a 92/100 alle aziende "Costantini Vina" della Slovenia e l'italiana "Tenuta Maddalena" che ha presentato un ottimo Cabernet Alto Mincio 2008. Un'altra sessantina di medaglie d'oro sono state consegnate ai vini che hanno ottenuto un punteggio variabile tra gli 85 e i 92/100. Infine le Menzioni del Premio della Stampa ad altri vini degustati da commissioni di giornalisti. (Info tel. 035/953957). ■

“Cena di note 2011” è la manifestazione svoltasi due settimane fa nella stupenda location di Castelpergine di Valsugana (Trento) dove al Risorgimento, al Piemonte e alla sua cucina è stata dedicata una serata ufficiale, nell’ambito del 150° dell’Unità d’Italia, che ha visto come chef Danilo Lorusso, titolare de “La Crota” di Roddi d’Alba, cucinare, insieme al collega locale Luca Zangoni, alcuni piatti che vengono proposti come consuetudine nelle Langhe e nel Roero. Un centinaio i qualificati commensali presenti tra cui alcuni giornalisti di testate del Veneto e del Friuli tramite i quali è stata ulteriormente reclamizzata la cucina albese fuori dal territorio.

Danilo Lorusso, tra i “pionieri” negli anni ’80 della riscoperta della cucina tipica delle Langhe, insieme a Luca Zangoni ha proposto in tavola, tra gli altri, un ottimo riso al Barolo (il vino, annata 2007, è stato fornito dalle aziende “Bovio” e “Aurelio Settimo” di La Morra). Poi oltre ad un flan di topinambour con verdure crude e bagna cauda e coniglio disossato allo speck con salsa di peperoni e acciughe. Molto apprezzato proprio il riso al Barolo.

L’azienda “Bovio” prende nome da Gianfranco Bovio, per molti anni titolare del ristorante situato sul “Belvedere” di La Morra mentre Tiziana Settimo è la titolare dell’altra azienda



La **cucina albese** *ospite a Trento*



situata in borgata Annunziata sempre di La Morra, tra le migliori come zona di produzione. Danilo Lorusso e le aziende vinicole sono state presentate ai commensali dal giornalista Luciano Scarzello che ha partecipato all’orga-

nizzazione della serata che ha raccolto l’interesse dei partecipanti. Alla cena di fine ottobre sono stati invece serviti, in tavola, i vini della Cantina di Custoza, qualificata azienda cooperativa del Veronese. ■

Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l’Italia, euro 33,57 per l’Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale “Abbonamento annuale Alpes” su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Vanoni 96/A, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito **RINNOVATO**: www.alpesagia.com

La Croce di Malta:

di Annarita Acquistapace.

Cari lettori, se mai vi trovaste a pagare un caffè con una moneta da 2 euro raffigurante una croce a 8 punte e, nell'attesa del resto, vi poneste la domanda sul significato del simbolo rappresentato, ebbene sappiate che potreste avere avuto nel portamonete una moneta raffigurante la Croce di Malta. E siccome non è mai bene lasciar correre senza approfondire, ecco la storia de "la Croce di Malta".

La storia

La croce di Malta* o croce di San Giovanni è il simbolo della repubblica marinara di Amalfi.

E' una croce ottagonale di origine bizantina, risalente al VI secolo. Il suo disegno è basato sulle croci usate sin dalla prima crociata.

Le sue 8 punte simboleggiano le beatitudini secondo San Matteo:

Beati i poveri di spirito, perché di essi è il Regno dei cieli; Beati i miti, perché possiederanno la Terra; Beati gli afflitti, perché saranno consolati; Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati; Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia; Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio; Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio; Beati i perseguitati per amore della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli

E ancora ... le 8 punte simboleggiano pure alcune tra le più importanti

virtù cristiane:

lealtà, pietà, franchezza, coraggio, gloria ed onore, disprezzo per la morte, solidarietà verso i poveri ed i malati e rispetto per la Chiesa

Le punte della Croce di Malta possono anche rappresentare le 8 nazionalità di provenienza dei Cavalieri di San Giovanni ma anche gli 8 principi che dovevano rispettare i cavalieri stessi:

spiritualità, semplicità, umiltà, compassione, giustizia, misericordia, sincerità e sopportazione.

La croce di Malta fu scelta come simbolo dell'**Ordine dei Cavalieri Ospitalieri**, l'ordine monastico-cavalleresco fondato da mercanti

amalfitani e salernitani a Gerusalemme. Questi abitavano nell'antico monastero di San Giovanni, da cui la croce stessa ne prese il nome. I Cavalieri, chiamati anche **Giovanitti** servivano i bisognosi e difendevano i pellegrini dai frequenti attacchi dei musulmani. Dopo la sconfitta dell'alleanza cristiana, i cavalieri furono costretti a spostarsi a Malta e a difenderla, cambiando il loro nome in **Ordine di Malta**, l'isola stessa assunse per stemma la croce che divenne poi nota come **Croce di Malta**. La croce di Malta rimane ancora oggi il simbolo del **Sovrano Militare Ordine di Malta**. La provincia di Salerno la usa nel proprio stemma dal 15 ottobre 2010. È considerata uno dei simboli nazionali di Malta ed appariva su alcune monete locali oggi scomparse. A partire dal 1° gennaio 2008, la croce di Malta è raffigurata sul retro delle monete da uno e due euro maltesi.

Il meccanismo: la croce di Ginevra.

La croce di Malta o croce di Ginevra è un meccanismo che trasforma un moto rotatorio continuo in un moto rotatorio intermittente. Il meccanismo è costituito da due ruote; la ruota motrice porta un nottolino che si infila in una fessura della ruota condotta (croce) e la fa avanzare di un passo. Le fessure sulla ruota condotta sono simmetriche e generalmente ad asse lineare dirette in senso radiale. La ruota motrice ha generalmente un corpo massiccio per stabilizzare la rotazione (volano) ed è solida ad un disco in rilievo in attrito radente con la ruota condotta per mantenerla in



mito, spiritualità e... tecnica!

posizione tra i singoli passi. Il suo nome croce di Malta deriva dalla somiglianza della ruota condotta con lo stemma dell'ordine dei Cavalieri di Malta, mentre la croce di Ginevra deriva dal fatto che una delle prime applicazioni era negli orologi: la Svizzera e Ginevra sono importanti centri per la produzione di orologi. La principale applicazione della croce di Malta è **nel proiettore cinematografico**: la pellicola non passa nel proiettore in maniera continua, ma fotogramma per fotogramma, posizionandosi davanti alla lente ogni 1/24 di secondo. Questo moto intermittente è realizzato con la croce di Malta. I primi usi della croce di Malta nei proiettori cinematografici risalgono al 1896. La croce di Malta veniva utilizzata anche **negli orologi meccanici**, non per il funzionamento, ma per limitare la tensione della molla, per utilizzarla solamente nella zona dove la forza elastica è quasi lineare. Se una delle fessure



della ruota condotta è chiusa, il numero di rotazioni che la ruota motrice può fare è limitato. Negli orologi, la ruota motrice è quella che avvolge la molla, e la croce di Malta le permette quattro o cinque giri prima di incontrare una fessura chiusa che impedisce di caricare (o scaricare) troppo la molla.

Questo meccanismo è stato inventato dagli orologiai svizzeri nel XVII - XVIII secolo. La croce di Malta è utilizzata anche **nei meccanismi per il cambio delle penne nei plotter, in campionatori automatici, sulle catene di montaggio** e via dicendo. Negli anni '60 la croce di Malta fu utilizzata anche **nella costruzione di macchine invasatrici**. Infatti il suo movimento intermittente permetteva di invasare le piccole piante in vasetti di cotto prima e di plastica poi negli anni successivi. ■

* Malta è un arcipelago Stato dell'Unione Europea meridionale, nel cuore del Mare Mediterraneo a circa 90 km al largo delle coste sudorientali della Sicilia che forma il triangolo di isole tra l'Italia e la Tunisia composto da Pantelleria, Lampedusa e Malta. L'arcipelago è composto da due isole principali, Malta e Gozo, dall'isolotto di Comino e da qualche scoglio minore. Le coste sono generalmente alte e rocciose, con profonde insenature e tante grotte naturali. La fauna, costituita da lepri e conigli selvatici, vive immersa nella tipica vegetazione della macchia mediterranea costituita da alberi bassi e cespugli che emanano profumi di rosmarino, timo, lavanda, menta e mirto. Malta è una repubblica dal 1974 quando furono sciolti i vincoli con la Gran Bretagna e in sostituzione del monarca inglese fu eletto al vertice dello Stato un presidente maltese. Le lingue ufficiali sono il Maltese e l'Inglese.



COLSAM.

PRODOTTI PETROLIFERI

COLSAM GAS.

METANO

Buon Natale

**DA 70 ANNI RISCALDIAMO LA TUA VITA OFFRENDO TI
QUALITÀ EFFICIENZA CONVENIENZA**

Sondrio - Via Venezia, 8 Tel: +39 (0)342.212174 www.colsam.it

Esperienza di vita **in monastero** *alla ricerca di silenzio* *e di solitudine*

Pagine a cura di Paolo Pirruccio

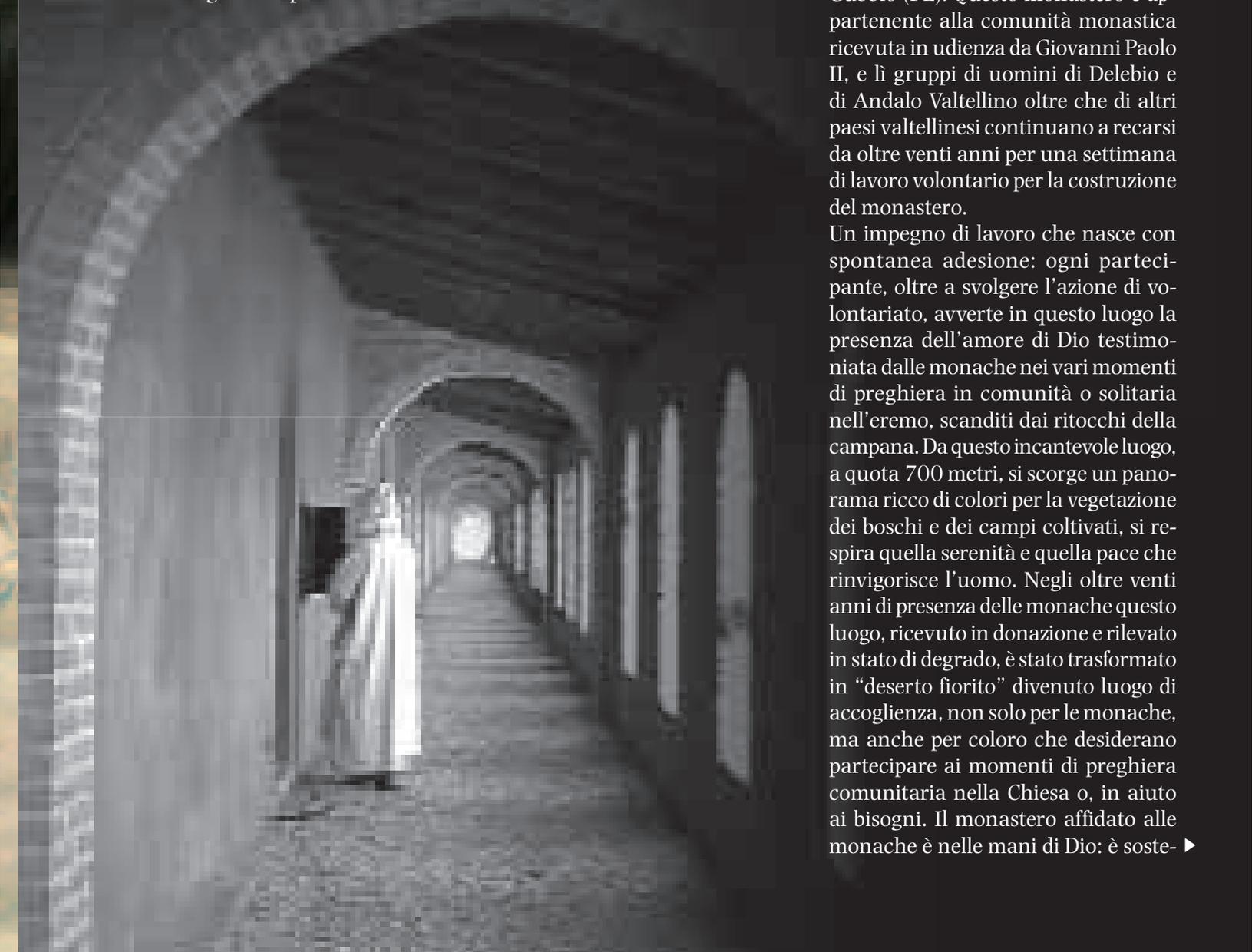
Imonasteri di clausura “oggi più che mai sono oasi di pace e di speranza, prezioso tesoro per tutta la Chiesa, specialmente nel richiamare il primato di Dio”. Pensiero di Benedetto XVI pronunciato nel corso di un’udienza generale parlando della

mistica inglese Giuliana Norwich. Ai monaci e alle monache di clausura della comunità monastica di Bethléem, dell’Assunzione della Vergine Maria e di San Bruno, riuniti ai Capitoli Generali, durante l’udienza di sabato 14 marzo 1988 nella Sala Clementina, il papa Giovanni Paolo II rivolgeva l’invito a lasciarsi trasformare dalla forza

dell’amore per essere segni luminosi di santità di Dio tra gli uomini di oggi “che attendono testimoni ardenti del Vangelo”.

Una di queste “oasi di pace” è il monastero “Madonna del Deserto” di Monte Camporeggiano, ubicato nel territorio dell’Umbria a pochi chilometri da Gubbio (PE). Questo monastero è appartenente alla comunità monastica ricevuta in udienza da Giovanni Paolo II, e lì gruppi di uomini di Delebio e di Andalo Valtellino oltre che di altri paesi valtellinesi continuano a recarsi da oltre venti anni per una settimana di lavoro volontario per la costruzione del monastero.

Un impegno di lavoro che nasce con spontanea adesione: ogni partecipante, oltre a svolgere l’azione di volontariato, avverte in questo luogo la presenza dell’amore di Dio testimoniata dalle monache nei vari momenti di preghiera in comunità o solitaria nell’eremo, scanditi dai ritocchi della campana. Da questo incantevole luogo, a quota 700 metri, si scorge un panorama ricco di colori per la vegetazione dei boschi e dei campi coltivati, si respira quella serenità e quella pace che rinvigorisce l’uomo. Negli oltre venti anni di presenza delle monache questo luogo, ricevuto in donazione e rilevato in stato di degrado, è stato trasformato in “deserto fiorito” divenuto luogo di accoglienza, non solo per le monache, ma anche per coloro che desiderano partecipare ai momenti di preghiera comunitaria nella Chiesa o, in aiuto ai bisogni. Il monastero affidato alle monache è nelle mani di Dio: è soste- ►





nuto dalla preghiera delle monache che, invocando l'intercessione di Maria e di san Bruno, ricevono da molti benefattori e volontari quel sostegno solidale che ha permesso loro di realizzare questa oasi di pace, di silenzio e di preghiera, elevando il mondo a Dio per la santificazione degli uomini.

La vita monastica nel cuore della Chiesa

Nel tempo in cui la Chiesa con ardore attende il ritorno di Cristo, lo Spirito attira nel "deserto" una folla immensa di ogni nazione, razza, popolo e lingua per adorare e lodare il Dio Altissimo, alla sequela dei santi monaci che partirono, Vangelo sul cuore, per abitare i deserti di Egitto e Palestina, agli albori della Chiesa.

Arricchiti da tale lunga tradizione, i monaci e le monache della Famiglia monastica di Betlemme, dell'Assunzione della Vergine Maria e di San

Bruno, alla ricerca dell'Unico Necessario, scelgono di perdere tutto per vivere una vita evangelica.

La vita nel deserto diventa innanzitutto contemplazione del Volto di Gesù e del Padre invisibile e nascosto, attinta alla pura fonte del Vangelo, alla scuola della Vergine Maria e incessantemente

rinnovata dal Soffio dello Spirito Santo. Essa è perciò caratterizzata dal silenzio, dalla solitudine e dalla comunione fraterna, dalla preghiera continua e dalle celebrazioni liturgiche, dal lavoro manuale.

Nei monasteri di Betlemme la vita è ritmata da un saggio equilibrio tra vita di solitudine e comunitaria. Durante la settimana i monaci e le monache abitano nel silenzio e nella solitudine dei loro eremi.

Alla sequela dei grandi oranti della Bibbia e di Gesù stesso, per il quale la notte è un tempo privilegiato d'incontro con Dio, il monaco e la monaca amano vegliare in intensa e gratuita preghiera dai Vespri, celebrati al termine del giorno, fino a metà della giornata seguente. In questo periodo, sempre abbeverati alla Parola, essi pregano, dormono, meditano, adorano il Signore presente nell'Eucaristia, cele-



In alto:
Lo stato di abbandono della struttura prima della donazione alla famiglia monastica di Betlemme, dell'Assunzione di Maria Vergine e di San Bruno.

Ermitaggi in legno e in pietra.

Veduta del monastero.



brano le Ore della liturgia della Chiesa, studiano e consumano i pasti. Le ore del pomeriggio sono dedicate al lavoro. Due volte il giorno, i monaci si radunano nella Chiesa del monastero per celebrare i Vespri, Mattutino e l'Eucaristia. Al suono della campana, il monaco celebra le Ore liturgiche nell'oratorio della propria cella. Il lunedì è un giorno di silenzio e di solitudine assoluta, chiamato "giorno di deserto", nel quale ciascuno celebra gli uffici liturgici in cella. Solo l'Eucaristia è celebrata in chiesa.

Il sabato e la domenica sono i giorni più fraterni dove si esprime la gioiosa comunione. La liturgia è celebrata in modo più solenne e un pasto è condiviso insieme. Una lunga camminata nella natura e un incontro della comunità illuminano i cuori dalla Parola di Dio nello scrutare con entusiasmo il Volto di Cristo nelle Sacre Scritture. Per assicurare il sostentamento del monastero, i monaci e le monache lavorano nei laboratori dei loro eremi. L'artigianato di icone, statue, medaglie,



In piedi: Antonio Del Fedele, Franco Tognolini, Giacomo Ioli, Roberto Ziveri, Carlo Pola, Paolo Comparolo, Remo Dell'Oca.
Accovacciati: Paolo Pirruccio, Giuseppe Tognolini, Enos Fistolera, Elio Gusmeroli.

legno, metallo, pelle, ceramica dipinta a mano e la produzione di biscotti, la preparazione di piante medicinali ecc..., sono realizzati secondo le specificità dei monasteri e le competenze di ciascuno.

Lungi dal soffocare lo slancio della preghiera, il lavoro compiuto con sforzo e fatica, purifica il cuore e intensifica

l'unione con Dio, in comunione con tutti gli uomini e le donne del mondo che faticano per sostentare la propria famiglia.

Quest'artigianato esprime anche il messaggio di fede e di preghiera di quanti Dio chiama a lasciare tutto per seguirLo, e rimanere in silenzio per adorarLo giorno e notte in solitudine. ■

ONORANZE FUNEBRI

Bazzi Bertinalli Gusmeroli



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

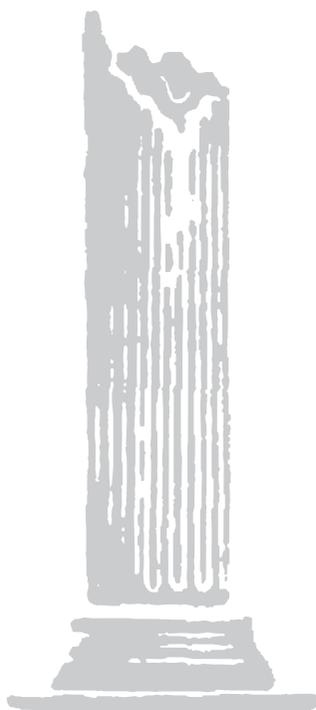
**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

SEDE: 23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003

Filiale: BUGLIO IN MONTE (SO) - Via P.L. Nervi 55 - Tel. 0342.620022

Filiale: MONTAGNA IN VALTELLINA (SO) - Via Stelvio - Tel. 0342.567276

Bazzi 360.752896 - Bertinalli 335.5490416 - Gusmeroli 347.4204802



Pinacoteca Züst di Rancate

di François Micault

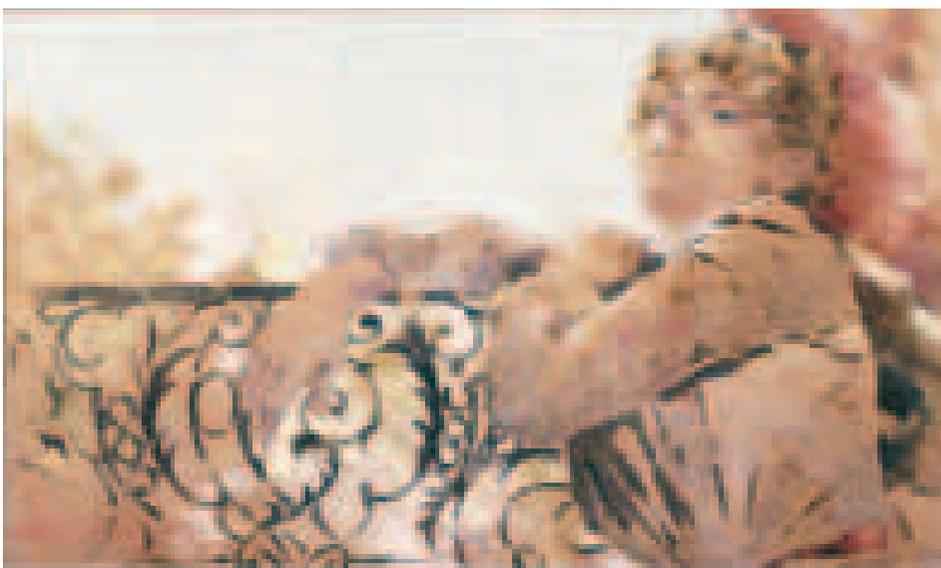
Curata da Sergio Reborà e Paolo Plebani, promossa e organizzata dalla Pinacoteca Züst, la mostra “Trasparenze. L'acquarello tra Romanticismo e Belle Époque”, attraverso oltre un centinaio di dipinti appartenenti a musei e collezioni private, offre una suggestiva carrellata tra affascinanti interni, vedute di Milano, Venezia, Londra, Mosca, paesaggi e scene di vita quotidiana. Per la prima



Gerolamo Induno, *Primogenito*, 1887, acquarello su carta, mm 520 x 760, Milano, Galleria d'Arte Moderna

L'acquarello e Canton Ticino tra

volta viene evidenziato un fenomeno artistico che coinvolse la Lombardia e il Canton Ticino tra l'Ottocento e i primi anni del secolo scorso, periodo in cui esplose la moda dell'acquarello, già trasmessa da Vienna e Parigi, passando per Londra, e che trovò qui un terreno fertile per poi dilagarsi nel resto d'Italia e altrove. I grandi acquarellisti furono Giovan Battista Gigola, Ernesta Bisi Legnani, Michele Bisi e il figlio Luigi, Giovanni Migliara, Francesco Hayez, Giuseppe Molteni, Luigi Scrosati, Giuseppe Bertini, Eleuterio Pagliano, Raffaele Casnedi, Domenico e Gerolamo Induno, Sebastiano De Albertis e Mosè Bianchi. Viene qui rappresentata anche la Scapigliatura, con opere di Tranquillo Cremona, Daniele Ranzoni; di Paolo Sala e Luigi Rossi viene dedicata quasi una piccola monografica, senza dimenticare vari artisti come Giovanni Segantini, Filippo Carcano, Luigi Conconi, Gaetano Previati, Pompeo Mariani, Leonardo Bazzaro, Emilio Gola, Achille Beltrame, Giuseppe Mentessi, Eugenio Gignous, Adolfo Feragutti Visconti, Luigi Monteverde ed altri ancora. La mostra è accompagnata da un esaustivo catalogo edito da Allemandi.

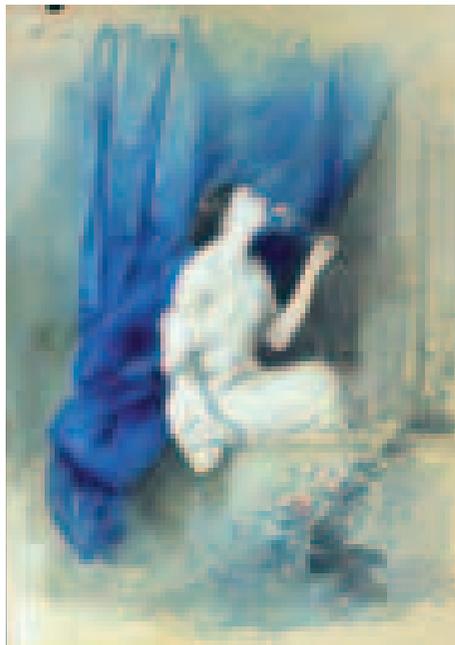


Luigi Conconi, *Figura femminile*, 1887, acquarello su carta, mm 270 x 440, Courtesy Quadreria dell'800, Milano

In Europa, tra l'Ottocento e il Novecento, l'acquarello acquista un ruolo di rilievo, affiancandosi alla tradizionale pittura a olio, e riscuote un crescente successo di critica e di mercato. La mostra studia una vicenda precisa nella storia della pittura all'acquarello ottocentesca, che ha il suo centro nella città di Milano, sede di una delle principali accademie d'arte in Italia, l'Accademia di Brera, e di un mercato artistico in

crescita che coinvolse la Lombardia e il Canton Ticino.

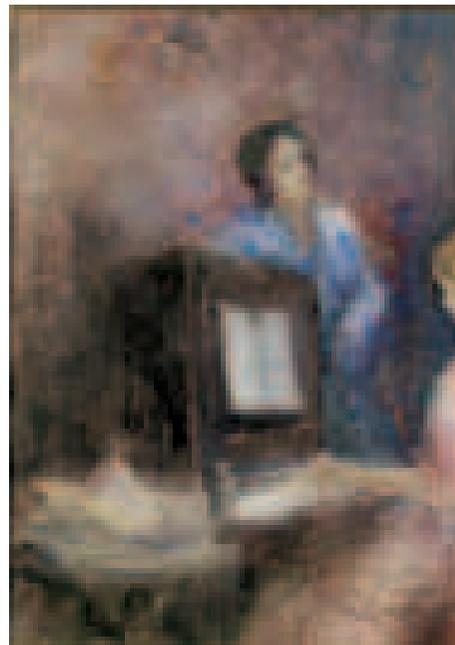
L'esposizione è articolata su quattro sezioni, oltre ad un raffinato prologo dedicato al ritratto in miniatura e alla veduta d'interni, in voga negli anni della Restaurazione, prima dell'avvento della fotografia. Vediamo qui ad esempio il “Gabinetto di toilette della principessa Cristina Belgiojoso Trivulzio” del milanese Luigi Bisi (1814-1886). La prima



Eleuterio Pagliano, *Giovane donna che odora una rosa*, 1852 circa, acquarello su carta.



Tranquillo Cremona, *High Life (A piquant conversation)*, 1876-1877 circa, acquarello toccato a guazzo su carta.



Daniele Ranzoni, *Al pianoforte*, 1885-1889 circa, acquarello su carta.

in Lombardia Ottocento e inizio Novecento



Luigi Conconi, *Il mattino della domenica*, 1897, matite colorate e acquarello su carta.

sezione si concentra sull'Accademia di Brera. Luigi Bisi, titolare dal 1851 della cattedra di prospettiva, ha un ruolo fondamentale anche in ambito didattico per l'acquarello destinato alle vedute paesaggistiche e prospettiche, con interni di chiese milanesi e lombarde, come l' "Interno di San Marco a Milano" (1870-1875 circa) di Luigi Monteverde (Lugano 1841-1923), la "Scena di genere in un interno di chiesa" degli stessi anni del milanese Leonardo Bazzaro, oppure la grande "Veduta della chiesa di San Celso e del prossimo Santuario di Santa Maria" (1864), del mantovano Domenico Pezzenti. Al milanese Luigi Scrosati (1815- ►

Trasparenze.

L'acquarello tra Romanticismo e Belle Époque

Pinacoteca cantonale Giovanni Züst
CH-6862 Rancate, Mendrisio, Svizzera
Mostra aperta fino all'8 gennaio 2012, da martedì a venerdì 9-12/14-18, sabato, domenica e festivi 10-12/14-18, chiuso lunedì (tranne i festivi); 24-25-31/12; 1/01.

Catalogo Allemandi & C. € 42,00

Informazioni tel.: 0041(0)918164791;
www.ti.ch/zuest

1869), del quale notiamo la “Corona di fiori con nastro azzurro” (1865 circa), spetta un ruolo di maestro nell’ambito della pittura di ornato dal 1861, quando per lui viene istituita a Brera una cattedra di Decorazione pratica e pittura floreale. La seconda sezione è dedicata all’uso dell’acquarello nell’ambito dello storicismo tardo romantico, trattando temi dell’Unità d’Italia e nella scena di genere stimolata dalle richieste della nuova committenza borghese. Ricordiamo qui Francesco Hayez, con l’Ultimo addio di Giulietta e Romeo del 1830 circa, e dello stesso, “Un pensiero malinconico”, tela con la quale riscosse un clamoroso successo all’esposizione di Brera del 1842, l’artista riformula qui la malinconia, tema allegorico di antica tradizione, traducendolo in una figura simbolo di un malessere esistenziale. Non dimentichiamo Giuseppe Bertini, Eleuterio Pagliano, qui presente con la “Giovane donna che odora una rosa” del 1852 circa, Domenico e Gerolamo Induno, di quest’ultimo ecco il “Primogenito” del 1887, Sebastiano De Albertis, Mosè Bianchi. La sperimentazione scapigliata porta ad una svolta nella pittura all’acquarello tramite un approccio a questa tecnica meno accademico, dove il colore assume trasparenze inedite. Dei capiscuola Tranquillo Cremona e Daniele Ranzoni, la cui produzione presenta delle novità nei soggetti e nei modi formali, sono da notare ad esempio “High Life” del 1876-1877 e “Al pianoforte” (1885-1889). Sono qui esposte opere dei seguaci e ammiratori, come la “Figura femminile” (1887), del milanese Luigi Conconi, “La mia famiglia” (1882-1883 circa), di Giovanni Segantini, e lavori di Angelo Achini e Gaetano Previati. Luigi Conconi, con “Il mattino della domenica” del 1897, è qui presente nella quarta e ultima sezione della mostra dedicata all’acquarello naturalista e all’Associazione degli Acquarellisti lombardi. Dall’ultimo decennio dell’Ottocento all’acquarello si accostano artisti afferenti al Naturalismo e orientati quasi solo verso il paesaggio. Alcuni maestri vi si specializzano acquistando fama internazionale, come il milanese Paolo Sala del quale notiamo la “Piazza della Scala a Milano” (1895-1900), e “Sul Tamigi” (1910-1915), e il ticinese

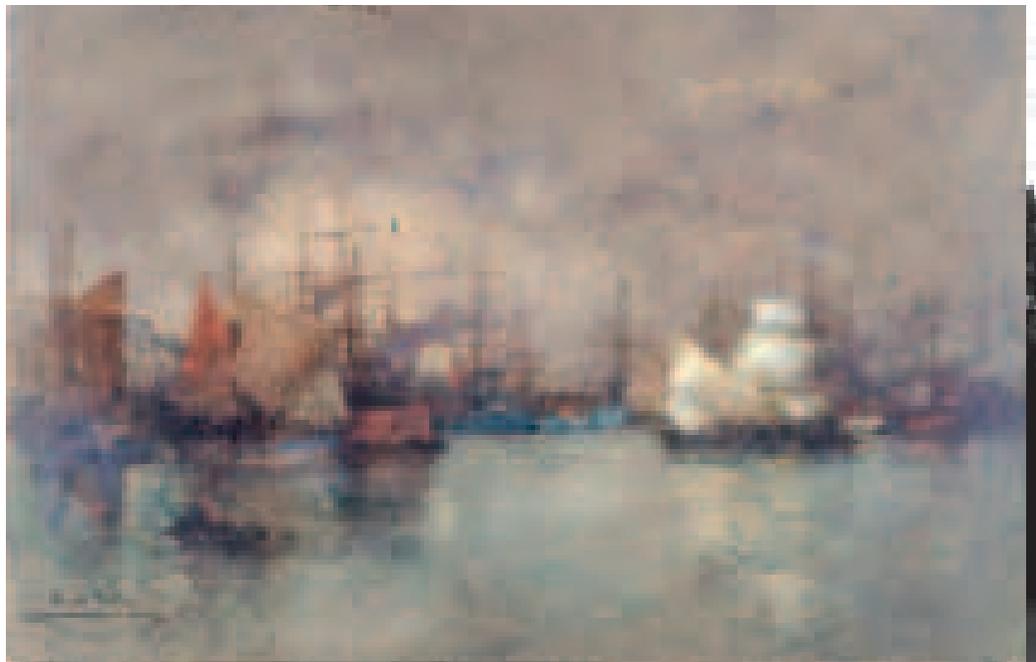


Giorgio Belloni, *Paesaggio con prato in fiore*, 1900-1905 circa, acquarello su carta.

Luigi Rossi, qui presente anche con la deliziosa “Maternità” del 1895-1898 circa, opera emblema della mostra, e “Pausa dal lavoro” (1911). L’istituzione dell’Associazione degli Acquarellisti Lombardi, nata nel 1910 sotto il patronato di Elena di Savoia regina d’Italia, anche appassionata di tale tecnica, è rappresentata qui con opere di personaggi che contribuirono alla vita della stessa, come Paolo Sala, presidente e Filippo Carcano vice presidente, Arturo Ferrari, Renzo Weiss, Luigi Rossi, Leonardo Bazzaro, Emilio Gola, Achille Beltrame, e dei pittori che spesso esposero alle rassegne annuali sino al 1919, Adolfo Ferragutti Visconti, del quale sono qui esposte le “Confidenze” (1915-1916), Pompeo Mariani, Emilio Borsa, Giuseppe Mentessi, Innocente Cantinotti e Teresa Grassi. ■



Luigi Rossi, *Maternità*, 1895-1898, matita e acquarello su carta.



Paolo Sala, *Sul Tamigi*, 1910-1915, acquarello su cartone.

Dopo l'URSS: riscrivere la Storia della Grande Madre Russia

Una sfida non facile che oggi viene affrontata da studiosi, giornalisti e scrittori della Federazione. Uno sforzo fondamentale che sovente non è compreso nell'EU ed ancor meno in Italia.

di Eliana e Nemo Canett

Lo storico (per non parlare del giornalista) non è mai neutrale: al minimo le sue idee danno un colore di fondo a ciò che scrive. Sempre è stato così ed è illusione pensare che il futuro porti mutamenti. Nei secoli passati qualche sforzo di obiettività cercò di farsi strada ma con la *Rivoluzione Francese* la politica prese sovente il posto della storia; non a caso la Francia ha impiegato 200 anni per *iniziare* a riconoscere le ragioni degli insorti anti-giacobini. Il seguito è noto: basta leggere i testi risorgimentali: lombardi, piemontesi, garibaldini tutti belli e bravi, austriaci, papalini e borbonici cattivi e spietati. Solo oggi, a 150 anni di distanza, non senza incertezze e polemiche, una visione più equilibrata sembra apparire. I due conflitti mondiali (specie il secondo) hanno radicalizzato il fenomeno, anche grazie a radio e cinema. Quanti negli anni '50

scambiavano banali films di propaganda USA per la realtà della Seconda Guerra Mondiale? Eroi buoni da una parte, biechi nazisti cattivissimi dall'altra. Immagini comprensive durante un conflitto: la popolazione deve tener duro. Purtroppo si è scambiata la necessaria ma beccera propaganda per Storia, con la S maiuscola.

In URSS bisogna riconoscere che i suoi dirigenti, da Lenin in poi, sono stati dei veri maestri nella disinformata, la disinformazione già attiva nella Francia giacobina ma che i Bolscevichi hanno elevato ad arte: un sapiente mix di mezze verità, di mezze bugie, di propaganda e retorica. Con il determinante apporto dei Partiti Comunisti (meno dei Socialisti) europei, riuscirono a trasmettere un ritratto dell'URSS assai lontano dalla realtà. Non solo: sdoganarono un'immagine della Russia Imperiale talmente distorta da convincere persino molti anticomunisti che, nonostante Gulag e fucilazioni, persecuzioni e decisioni economiche discutibili, la vera salvezza per la Gran Madre Russia fossero stati loro: i Bolscevichi! Altrimenti tutto sarebbe finito in una immane ed irresolubile crisi; quindi talune ►

Casa borghese a Smolensk; contrariamente alla vulgata bolscevica nella Russia imperiale vi era un' attiva borghesia di commercianti, imprenditori, professionisti, sovente politicamente progressisti.



misure certo un po' dure erano necessarie: il fine giustifica i mezzi.

Oggi molti storici russi, finalmente liberi di fare studi e ricerche, stanno ricomponendo questo puzzle complicato e contraddittorio. Alle loro spalle pulsa l'orgoglio nazionale russo, la volontà anche politica di rivalutare gli Zar, per rivalutare la Russia stessa. Ma è chiaro che si sta comprendendo come la Russia pre-rivoluzionaria, pur con grandi e gravi problemi, fosse avviata a divenire una superpotenza mondiale, sia sul piano militare che politico ed economico. E ciò lascia sbalorditi gli stranieri che, volenti o nolenti, hanno assorbito la storia bolscevica. Infatti la versione sovietica descriveva un Impero in decadenza, mal governato da una dirigenza corrotta, talora legata allo straniero, da una cricca di pochi nobili, gretti e insensibili, con potere feudale, ricchi di terre ove il popolo viveva come servo della gleba, in semi-schiavitù. Cultura antiquata, accessibile solo a chi era al potere, tecnica industriale arretrata ed incapace di competizione, borghesia produttiva assente, esercito male armato e peggio comandato. Intendiamoci, c'è del vero, la disinformazione sta proprio qui: mescolare fatti reali ad informazioni inesatte o discutibili, per **creare una realtà infondata ma credibile**. I problemi della Russia erano giganteschi, come gigantesco era (ed è) il Paese; le differenze di razza, di civiltà, di religione non facilitavano il compito dei governanti. Tra i quali non mancavano i profittatori, gli speculatori e persino

personaggi di dubbio patriottismo. Ma se volgiamo altrove lo sguardo scopriamo che, fatte poche eccezioni, rari paesi al mondo potevano considerarsi diversi.

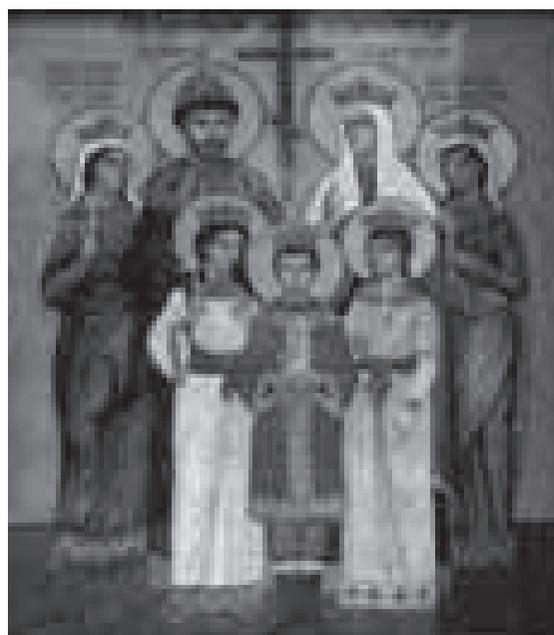
L'esempio dei *servi della gleba* è un **esempio da manuale di disinformazione**: la faccenda, se non avesse risvolti tragici, sarebbe quasi comica. La servitù della gleba non fu eliminata dal potere sovietico ma da Alessandro II, lo Zar liberatore nel 1861, nello stesso periodo in cui gli USA liberavano gli schiavi negri. Con una notevole differenza: in Russia i contadini, se abili e meritevoli, potevano (già precedentemente) accedere a cariche di governo, dell'esercito, studiare e divenire persino grandi scienziati (come Lomonosov) o agiati borghesi (come Eliseev) che, servo affrancato nel 1813, fondò gli omonimi negozi a Mosca, Pietroburgo e Kiev, veri templi della gastronomia, oggi ritornati all'antico splendore, dopo il grigio periodo sovietico. Negli USA invece per vedere dei Neri in posizioni di potere politico, militare od economico abbiamo dovuto aspettare ancora un secolo! Eppure nessuno si è mai sognato di definire gli USA stato feudale. Inoltre i servi della gleba russi erano certo più liberi e meglio trattati delle masse nere degli USA (ma pure del resto dell'America) e dopo la loro liberazione non pochi divennero piccoli possidenti, profittando delle distribuzioni di terre volute dal governo zarista, per creare una piccola borghesia terriera. Tentativo coronato da incerto successo: sappiamo come le **riforme agrarie** siano ovunque e sempre difficili e comunque

la Grande Guerra mandò tutto all'aria. Certo è che il contadino russo nel complesso non se la passava peggio dei suoi omologhi dei Balcani, della Penisola Iberica o dell'Italia meridionale.

Una prova? Basta recarsi in uno dei molti musei all'aperto che si stanno organizzando in Russia: sono case originali smontate e ricostruite in ogni dettaglio. Si noterà la scarsa differenza tra i contadini ricchi (i kulaki sterminati da Stalin) e quelli poveri. Ma soprattutto come il contadino russo visse in abitazioni non peggiori (anzi sovente più ampie e confortevoli) dei suoi omologhi di gran parte d'Europa, fatta eccezione per la Germania e delle regioni più ricche di Francia e Gran Bretagna. Inoltre la servitù della gleba non era affatto diffusa in tutto l'Impero, ma in realtà radicata solo nel nucleo storico dell'antica Moscovia. Non esisteva nel Nord, nel Caucaso, nel Turkestan, nei Paesi Baltici ed infine non vi era in Siberia. Insomma un problema in via di soluzione, seppur gradatamente ed a prezzo di difficoltà e problemi.

La collettivizzazione forzata, voluta dai Bolscevichi, addirittura peggiorò la condizione di molti contadini, in certi periodi di nuovo legati alla terra, per evitare che fuggissero verso le città ove gli stipendi erano più alti. Ma di queste misure i comunisti europei, che non potevano non sapere, mai fecero cenno, quando illustravano il paradiso sovietico dei lavoratori. Vogliamo seppur rapidamente passare in rassegna altri fatti in contraddizione con la storia bolscevica? Ricordiamo come il

governo zarista progettò e costruì la **Transiberiana**, ancor oggi la ferrovia più lunga del mondo (9000 km), che nulla ha a che invidiare alle vie ferrate nordamericane dall'Atlantico al Pacifico. In realtà furono molte le linee di difficile costruzione che aprirono ai commerci ed



Il gruppo statuario di Nicola II e della sua famiglia, raccolto attorno alla croce, dinanzi alla Chiesa espiatoria di Ekaterinburg. Oggi non vi sono più dubbi: l'ordine di massacrare lo Zar e la sua famiglia venne da Lenin.

La Chiesa Russa ha santificato tutta la famiglia dello Zar Nicola II. Si tenga presente che alcuni dei figli nulla avevano a che fare con la politica ma ... la necessità di toglier di mezzo personaggi scomodi prevalse!

alla civiltà interi spazi prima isolati, dal Nord ai deserti del Turkestan. Strano poi che nelle scienze la Russia sia supposta incolta e in declino mentre Popov faceva, nello stesso periodo di Marconi, fondamentali esperimenti di trasmissioni radio! Parallelamente Sikorski progettava i primi elicotteri funzionanti, mentre qualche decennio prima Mendeleev definiva la Tavola Periodica degli Elementi, uno dei fondamenti della chimica.

Non è quindi un caso che nel 1914 l'Impero Russo fosse la quinta potenza economico-industriale del mondo. Poteva un simile paese essere decadente e sull'orlo del baratro?

Ed infine qualcosa sull'**Esercito Russo**, da sempre amato e rispettato nel Paese. Nel 1914 le divisioni di Pietroburgo fecero a pezzi il possente Esercito di Vienna, spingendosi sino alle porte di Cracovia e minacciando seriamente l'Ungheria:



solo l'aiuto germanico salvò Vienna dal disastro! Ma l'Armata asburgica non riuscì più a recuperare e ciò la costrinse a subire l'azione, seppur poco fortunata, di Cadorna.

Non basta: oggi sappiamo che fu la Russia a salvare la Francia alla Marna: persino gli storici francesi lo ammettono, a denti stretti. I tedeschi erano ad un passo da Parigi, i cui appelli all'alleato russo si fecero pressanti. L'Esercito dello Zar attaccò con decisione, benché non ancora del tutto a punto, in Prussia Orientale; Berlino, per parare il colpo, inviò truppe fresche dal Fronte Occidentale. I Russi furono contenti ma quelle divisioni mancarono alla Marna; Parigi fu salva e probabilmente il corso del conflitto mutò per sempre. I Russi pagarono salata la loro generosità, tanto più che Berlino, non riuscendo a venire a capo dell'avversario, pensò di spedire Lenin a Pietroburgo, su un treno messo a sua disposizione, dopo averlo abbondantemente rifornito di marchi



Casa borghese ad Ekaterinburg; tali edifici sono rari, non perché non ne esistessero ma perché furono prima riutilizzati, poi abbattuti per far posto agli anonimi edifici sovietici.



Casa borghese, a struttura interamente lignea, a Vologda, una ricca città di commercianti, in un'area da sempre libera dalla servitù della gleba.

A sinistra: Museo all'aperto di Vologda. Sorto di recente, testimonia del livello di vita dei contadini e dei paesani prima della rivoluzione.

oro. Lenin ripagò il favore firmando una pace rovinosa, che permise a tedeschi ed austriaci di concentrarsi ad Occidente: la sconfitta di Caporetto, almeno in parte, fu causata da quella pace. Di recente ad una mia domanda ad uno storico russo su come sia visto oggi Lenin, che fece il gioco dei tedeschi, la risposta fu lapidaria "... un traditore al soldo di Berlino!".

Forse non tutti nella nuova Russia condividono queste opinioni, certo



è che nella Federazione molto si sta rivedendo sulla complessa e controversa Storia di quegli anni.

E si studia e si scrive assai di più che in Occidente, ove i falsi miti propagati dal Bolscevismo stentano ad essere messi in discussione da una sinistra che fatica a rivedere le proprie idee e soprattutto ad ammettere i propri errori. Non dimentichiamo infatti che i crimini di Stalin furono denunciati prima a Mosca che a Roma o Parigi. **Eppure Togliatti, che viveva a Mosca durante le purghe degli anni '30, e che per anni fu uno dei principali collaboratori stranieri del despota georgiano, non poteva non sapere! ■**

Interno di una casa operaia nel museo di Perm. Le attività collaterali, orto, tessitura, ecc. consentivano un minimo d'agiatezza ai lavoratori.

*“Sono
particolarmente
interessato
dall’effetto psichico
del colore.
La mia missione
come insegnante?
Far aprire
gli occhi ...”*

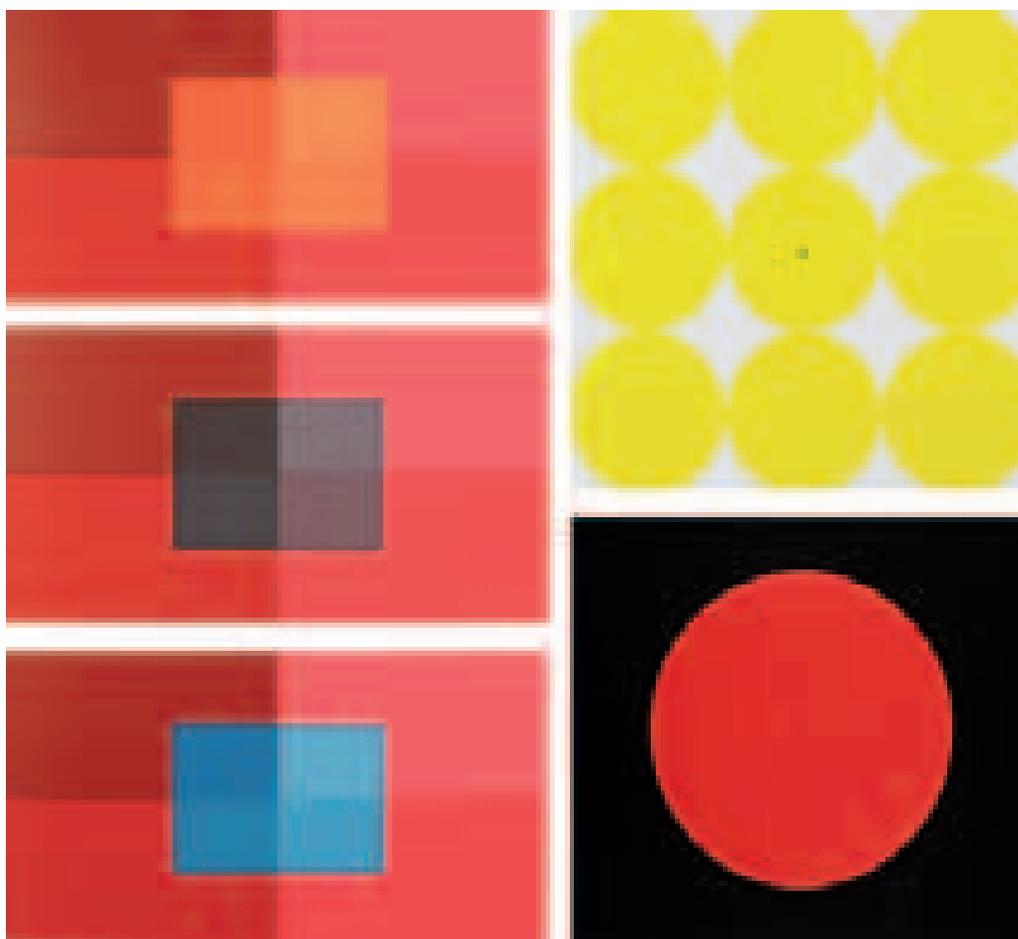


Josef Albers

di Anna Maria Goldoni

Modena, presso Palazzo Margherita (prima parte) e la Palazzina dei Giardini (seconda), curata dal direttore della Galleria Civica della città, Marco Pierini, si è inaugurata una mostra dedicata all’opera di Josef Albers, coll’intento di ripercorrere la sua lunga carriera fino ad arrivare al suo notevole impegno nella pittura, rimasta il suo ultimo grande interesse, dopo lunghi anni dedicati alla ricerca e all’insegnamento-

La Josef&Anni Albers Foundation di Bethany (Connecticut) ha concesso 179 lavori dell’artista e la Terra Foundation for American Art di Chicago, leader nel campo della diffusione e sostentamento dell’arte americana, ha contribuito, con una larga elargizione, all’organizzazione dell’evento. Josef Albers è nato a Bottrop, Westfalia nel 1888 e dopo aver seguito molti studi artistici e corsi di disegno a Monaco, si ritrova prima allievo e poi docente nel Bauhaus di Weimar, dove



inizia a creare opere in vetro figurative, anche se in seguito, cerca di studiare vari modelli astratti da ripetere in modo quasi ossessivo, prevalentemente con i colori primari. Tanti sono i suoi interessi, oltre alla progettazione anche di mobili e d'oggetti, che lo portano a sperimentare varie tecniche, dalla stampa al collage di vetro, dalla lavorazione del metallo fino a quelle più classiche del disegno.

Quando la scuola chiude, per ordine del Nazismo, Albers emigra negli Stati Uniti, dove riprende a insegnare fino agli anni sessanta, prima in Carolina del Nord e poi a New Haven. Di questo periodo è il suo grande interesse sulla percezione visiva dei colori e delle forme, che continua con la serie dei quadrati, disegnati uno dentro all'altro e dipinti con gradazioni di colore che ne accentuano l'effetto prospettico di profondità.

Per lui "Il colore è il mezzo più relativo che esista; io posso annientare il rosso più vivo se lo accosto a un violetto, ma posso far ballare il grigio più triste se lo metto vicino a un nero".

Albers, per committenze pubbliche e in

molte sedi universitarie, realizza anche dei grandi pannelli murali, molto personali e delle vetrate, che riflettono i colori con varie e personali sfaccettature.

Albers è riconosciuto come il "teorico dell'arte astratta", che ha divulgato anche attraverso la pubblicazione di libri, incontri pubblici e lezioni, aprendo la porta all'Optical Art e all'Art Minimal; numerosi sono stati i suoi allievi poi diventati celebri, come, ad esempio, Eva Hess, Ray Johnson, Susan Weil, solo per citarne alcuni. La sua grande importanza gli ha valso una serie di lauree honoris causa

Nel 1952, presso la Galleria Sidney Janis a New York, si apre la sua prima mostra personale che presenta i tanti lavori americani. "L'interazione del colore", un suo libro di ricerca in questo campo, pubblicato dalla Yale University Press verso gli anni sessanta, svela lo svolgersi delle sue importanti lezioni presso quell'ateneo. Il Moma, Museo d'arte moderna di New York, organizza dal 1964 al 1967 una mostra itinerante, "Josef Albers: Homage to the Square", che tocca musei di tutta l'America. Nel 1971, sempre il Moma

di New York, presenta una sua retrospettiva, primo artista vivente ad avere una, e inoltre, si costituisce la Josef Albers Foundation Inc. Sua moglie, Anni Fleischmann, artista tessile, che lo affianca fino alla sua morte, avvenuta nel 1976, ad Orange nel Connecticut, inaugura nel 1983 un museo, dedicato a lui e al suo grande impegno artistico proprio nella sua città natale, Bottrop. Nella mostra di Modena possiamo osservare una parte di lavori, in vetro, fotografie, xilografie e guache, che fanno parte della prima fase artistica di Josef Albers, alla scuola del Bauhaus, rivelando già le sue ricerche sia di una linea pura, geometrica, celate nella natura, sia di un diverso uso di materiali vari, da combinare insieme in modo personale e pulito. Anche i fotocollage esposti, rivelano come l'artista cerca di togliere ai ritratti di amici noti, come, ad esempio, Klee, Kandinsky e Gropius, l'aspetto normale e visibile per ricercarne le sembianze lineari più nascoste. Interessanti, inoltre, sono i mobili e gli oggetti di design che Albers ha progettato, sempre molto funzionali e con forme lineari, realizzati con combinazioni particolari d'assemblaggio e unione di vari materiali.

Si possono poi vedere lavori di quando, al suo arrivo in America, Josef Albers si rivolge anche alla pittura a olio e la sua attenzione, usando i colori a spatola, direttamente dal tubetto, va alle combinazioni cromatiche e, soprattutto, all'impatto che queste possono avere sull'osservatore.

Queste opere sono l'anteprima della sua serie di "Variant", ispirata ai mattoni cotti usati in Messico per le costruzioni, e di "Omaggio al quadrato" dei vent'anni successivi, che sono esposti cronologicamente, dal primo fino all'ultimo, eseguito poche settimane prima della sua morte.

Troviamo anche le sette copertine apribili dei dischi, una vera innovazione del tempo, che lui ha studiato e progettato con Enoch Light, violinista e ingegnere del suono, per la nota casa discografica Command Records, rimasta attiva fino agli anni ottanta.

"Distribuire beni materiali - ha detto Albers - significa dividerli; distribuire beni spirituali significa accrescerli e moltiplicarli". ■

La mostra rimarrà aperta fino all'8 gennaio 2012
Orario: dal martedì al venerdì 10,30-13,00; 15,00-18,00
Sabato, domenica e festivi 10,30-19,00. Lunedì chiuso;
ingresso gratuito.
Info: www.galleriacivicadimodena.it



Consapevolezza...

di Alessandro Canton

Ti dirò che sono preoccupato, che mi sento invecchiare e che dimentico perfino di avere quasi ottantacinque anni! Poi non sono svelto come un tempo (gli acciacchi sono sempre gli stessi) quindi io sono cambiato. Spesso mi addormento alla fine del pasto e nel pomeriggio a fatica riesco a scrivere a mano. Mi sono chiesto: e se fosse un fatto ormonale? E se provassi ad andare a un Centro Benessere? Un giorno il pollice della mano sinistra cominciò a tremare. Così, preoccupato che fossero i primi sintomi del morbo di Parkinson, interpellai il neurologo che, dopo un'attenta visita, mi ha confermato che non è Parkinson ma patologia "senile". Così ho saputo che sono vecchio! A un tratto sono diventato consapevole di esserlo! A parte questi sintomi di vecchiaia posso dirti che sto "farmacologicamente" bene! Vorrei sorridere di tutto ciò, perché rientra nell'ordine delle cose, ma qualche volta non ce la faccio.

Così scrivevo a un'amica, ma non vi nascondo che quel giorno, la diagnosi del neurologo per me rappresentò uno stress: ero vecchio! Forse dovrei essere orgoglioso di essere giunto alla mia età anche se a molti dà fastidio sentirsi dire "anziano". Fino a quel momento nessun medico aveva osato dirmelo, forse credevano che io lo ... sapessi!).

Purtroppo ancora oggi si è impotenti di fronte al decadimento fisiologico dell'organismo.

Per consolarmi il neurologo mi ha confermato che la patologia "senile" può essere ritardata o prevenuta dalla pratica corretta e continuata di attività fisica.

La riduzione delle forze è legata alla riduzione della massa muscolare, che dopo i 50 anni inizia a decadere. Ebbene, è stato dimostrato che stimolati dall'attività fisica, i muscoli aumentano di volume. Anche i tempi di reazione e il coordinamento dei movimenti, con l'allenamento fisico diventano più coordinati e precisi. L'esercizio fisico è utile per prevenire la perdita di osso con demineralizzazione dello scheletro. Esercizi fisici di mobilizzazione e allungamento liberano notevolmente i movimenti articolari. Di solito si ha un aumento del peso e del grasso dopo i cinquanta anni, poi nella vecchiaia si ha una riduzione del peso e della statura, che vanno riequilibrati con adeguati esercizi fisici.

Anche il declino delle funzioni circolatorie e respiratorie può trarre benefici da allenamenti fisici di tipo aerobico. In conclusione la pratica motoria (camminare, ballare, nuotare e giocare al golf) rappresenta una sicura prevenzione al decadimento fisico, fa scoprire il proprio corpo, favorisce l'autonomia e apre la possibilità per nuovi incontri e a migliorare i rapporti sociali.

Per quel che riguarda l'inserimento nella società è meglio ignorare la diffidenza dei giovani.

Si può reagire all'isolamento, adeguando o l'attività o la frequentazione di associazioni o corsi di approfondimento culturale, e ancora spendere l'entusiasmo nella solidarietà del volontariato ai vari livelli, entrare a far parte di un gruppo di ambientalisti, scrivere su periodici locali: tutto ciò con il solo scopo di offrire a tutti la propria fede, la propria gioia di vivere. ■

I Papi di Giovannino

di Giovanni Lugaresi

Con i papi, Giovannino Guareschi ha avuto buona fama, per così dire. E l'ultimo, in ordine di tempo, è Benedetto XVI, pontefice della Chiesa universale, che nel "Mondo Piccolo" di Giovannino, deve essersi trovato bene - vien da osservare - stando almeno a quanto si legge nel libro-intervista di Peter Seewald "Luce del Mondo" (Libreria Editrice Vaticana; pagine 284, Euro 19,50), e ad un precedente che il volume medesimo richiama.

Di questa "conversazione" con il giornalista tedesco si è parlato e scritto su giornali e riviste, alla radio e nelle televisioni, evidenziando soprattutto talune affermazioni del Pontefice in materia di morale sessuale, di rapporti con le altre religioni, di errori commessi da uomini di Chiesa, di vescovi negazionisti del genocidio degli Ebrei e ... di altro ancora.

Ma ci sono anche diversi aspetti, certo meno eclatanti, meno importanti, tuttavia significativi dell'umanità e della cultura di un pontefice tedesco con una lunga esperienza di realtà italiane. Proprio nel primo capitolo del volume "I papi non cadono dal cielo", l'intervistatore parla del tempo libero e chiede fra l'altro a **Benedetto XVI** che cosa faccia dopo cena, insieme ai componenti la "famiglia pontificia" (quattro suore e i due segretari): *Guardate insieme la televisione?*

"Guardo il notiziario insieme ai miei segretari, e qualche volta anche un dvd" - è la risposta.

E alla domanda seguente su quali film gli piacciono, ecco la rivelazione: "C'è un film molto bello su santa Giuseppina Bakhita, una donna africana, che

abbiamo visto recentemente. Poi ci piace Don Camillo e Peppone". Al che, Seewald incalza: *Immagino che conosca a memoria ogni episodio.*

(Il papa ride) "Non tutti".

Questo passo, riferito più volte anche in tv ha suscitato viva commozione nei figli del grande scrittore Giovannino Guareschi, Alberto e Carlotta, che **Benedetto XVI** lo avevano visto da vicino, per così dire, ben due volte.

"La prima - raccontano - negli anni Novanta, e più esattamente, nel marzo del 1993, quando il cardinal Ratzinger era prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Era stato invitato a Fidenza da don Guglielmoni, un prete molto dinamico che ci conosce e fu lui ad accompagnarlo qui da

noi alle Roncole. Il cardinale si trattene per un'oretta visitando la mostra permanente 'Tutto il mondo di Guareschi'. Fu molto amabile; ci disse che gli piacevano i film della serie Don Camillo e che era stato anche lettore del Candido.

Due anni fa, con le nostre famiglie, partecipammo ad una udienza pontificia nella Sala Nervi e nell'occasione facemmo omaggio a Joseph Ratzinger, che mostrò di gradire, del cofanetto con i tre volumi 'Tutto



Don Camillo".

Ma Benedetto XVI non è stato l'unico pontefice a tenere Guareschi in grande considerazione. Anche il suo predecessore **Giovanni Paolo II** guardava i film di Don Camillo e Peppone (in un periodo in cui era ricoverato in ospedale, glieli faceva vedere una suora

polacca). Per non parlare di Angelo Roncalli, il quale, nunzio apostolico a Parigi, come noto, apprezzò talmente il primo volume all'insegna del Mondo Piccolo, "Don Camillo", da farne omaggio al presidente francese Auriol. Una volta eletto al soglio pontificio, poi, **Papa Roncalli** avrebbe voluto affidare a Guareschi il compito di scrivere un catechismo. Intenzione che non ha riscontri scritti, ma si basa sulla testimonianza orale e scritta del giornalista Giorgio Pillon, avvicinato e avvertito in questo senso da don Giovanni Rossi, fondatore e animatore della Pro Civitate Christiana di Assisi.

Non se ne fece nulla, ma **Giovanni XXIII** aveva ben capito, evidentemente, e valutato nella giusta ottica

lo spirito cristiano del quale sono animate le pagine di Guareschi. Adesso, con **Benedetto XVI**, viene da osservare un'altra cosa: la continuità di un apprezzamento, di una lode ... Alla maggior gloria di Don Camillo, ovviamente, ma soprattutto del Cristo crocifisso, con il quale il grosso parroco della Bassa dialoga, e che

rappresenta la coscienza cristiana di Guareschi, come da lui stesso avvertito e sottolineato a suo tempo. ■



di Erik Lucini

Uscire di scena. Tre semplici parole che possono essere pronunciate con grande facilità, ma che sono difficili, tremendamente difficili da attuare.

L'uscita di scena è in assoluto una delle cose più ardue da fare per un attore, tanto è vero che la grandezza di un attore sta proprio, più che nell'interpretazione, nel trovare il modo migliore per congedarsi dal palcoscenico e dal pubblico. La scuola teatrale shakespeariana britannica, una delle più rinomate, la ritiene ancor più complicata dell'entrata in scena e dello stesso stare in scena. Entrare è facile, lo si può fare a sorpresa senza che il pubblico se lo aspetti; lo si può fare perché chiamati in causa da un altro attore sul palco o, addirittura, acclamati dallo stesso pubblico. O, più modestamente, si può entrare e uscire allo stesso tempo attraversando lo spazio scenico, gettando solo un freddo e distaccato sguardo verso il pubblico. Alcuni critici teatrali sostengono che, quest'ultimo passaggio, permetta di lasciare il segno sul pubblico più di un intero monologo. Stare in scena poi è un sapiente incrocio di abilità oratoria, senso dello spazio e gestualità; con l'esperienza poi si arriva a capire quando il pubblico è proteso verso le movenze o il dialogo che si sta pronunciando, quanto è in spasmodica attesa di un cenno che possa permettere di tirare il fiato in un continuo crescendo interpretativo. Quanto l'attore, in realtà, sappia "flirtare" con il pubblico, quanto, come in un raffinato gioco di specchi, possa portarlo a credere o a intuire l'esatto contrario di ciò che si vuole.

E poi c'è l'uscita di scena, la vera grandezza interpretativa di un attore, la catarsi della sua arte e del suo vivere in funzione di essa. Questa non si può insegnare perché è talento, o lo hai o non lo hai, qui sta la grandezza dell'attore, la sua capacità di staccarsi immediatamente dal ruolo per tornare se stessi. Una grandezza che al tempo stesso è una maledizione perché richiede quasi uno sdoppiamento, richiede il tenere il pubblico attento ma al contempo essere vigile di ogni reazione che esso avrà. L'uscita di scena non è un semplice sipario che si cala sul teatro della vita,



Viale del tramonto

una sorta di drappo rosso che rompe una sorta di incantesimo tra attore e pubblico, ma è un attimo, un fugace istante che viene molto prima e che deve essere preparato e curato con grande attenzione.

Bisogna saper cogliere l'applauso, il timbro acustico dell'applauso, coglierne le più sfuggevoli sfumature e uscire, adesso sì, quando questi sono alti e fragorosi, non un secondo prima e non un secondo dopo. Oltre c'è il leggero, lento e costante affievolirsi del battito e uscire lì è già tardi, significa stare in bilico tra l'aver lasciato un segno o una emozione e l'essere passato veloce come una meteora. Oltre ancora c'è il freddo silenzio, il silente riconoscimento di una vuota interpretazione, il vuoto comprensivo; l'accorgersi di aver parlato al vento, di non aver saputo creare l'idillio tra l'attore e il pubblico. Si è acclamato ma non si è interpretato.

Un ultimo stadio ancora accoglie chi non sa cogliere l'attimo e prolunga inutilmente la sua presenza scenica: i fischi. L'attore che resta fino a questo punto è colui che non ha saputo scindere la sua presenza scenica dal ruolo che interpreta, è chi non ha saputo cogliere gli umori del pubblico, i cenni misurati e discreti dei colleghi sul palco, ma che imperterrita continua la sua interpretazione portandola quasi allo svilimento artistico, allo sfinimento fisico

e a credersi, per davvero, di essere il personaggio, l'unico personaggio della commedia. La foga nel voler cercare un applauso lungo, ritmato e con un pubblico in piedi ed estasiato gli fa chiudere il monologo allargando le braccia davanti al suo pubblico, sorridendo e puntando lo sguardo verso l'alto, verso una illusoria grandezza. I fischi, quelli veri, sono inevitabili e la maschera interpretativa dell'attore diventa di cera, si crepa, e il suo sorriso diventa ghigno. Fischi che finiscono per travolgere e coprire una intera vita interpretativa.

Saper uscire dalla scena è genialità, è estro, è talento, ma soprattutto delimita la grandezza delle persone. E' una cosa immane che solo pochi sanno davvero affrontare ma c'è anche una ultima possibilità: non affrontarla.

Rifuggere e rifiutare questo momento, chiedere e pretendere che sia il ruolo o lo stesso teatro della vita a uscire dall'attore creandosi una illusoria grandezza che non debba mai essere dimostrata e quindi non criticabile. Divenire, usando un parallelo cinematografico, Gloria Swanson in *Viale del Tramonto* di Billy Wilder che, davanti a uno stupito William Holden che improvvisamente ricorda l'attrice che ha davanti rilevandone la grandezza, lei, con ferma sicurezza risponde: **"Io sono sempre grande, è il cinema che è diventato piccolo"**. ■

Più di 30 anni di esperienza al servizio dei clienti Protezione Rischi

Persone e Famiglie

Mezzi di Trasporto
Abitazione
Salute
Tempo Libero
Previdenza
Investimento
Tutela Giudiziaria

Imprese ed Attività Professionali

Mezzi di Trasporto
Lavoro - Attività
Trasporti
Cauzioni
Sicurezza
Previdenza
Tutela Giudiziaria

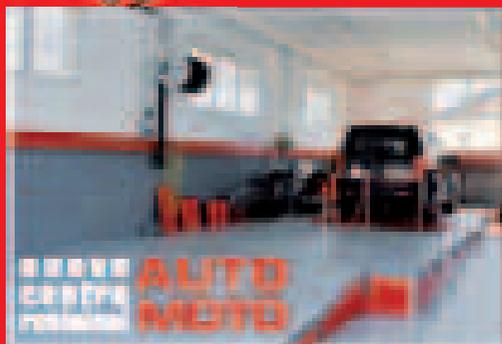


**CASSONI
ASSICURAZIONI**

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio
Tel. 0342 514646 - Fax 0342 219731
info@cassoniassicurazioni.it



PNEUMATICI VALTELLINA





Elaborazione
dati
contabili
Consulenze
aziendali

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.753 - Fax 0342.602.023

Radio BELLAGIO

la musica prima di tutto!

Informazione internazionale, nazionale, edizione sport: ore 8,00 - 9,00 - 10,00 - 12,00 - 16,00 - 19,00

Informazione locale Como, Lecco, Sondrio: ore 10,00 - 12,00 - 14,00 - 16,00 - 18,00 - 20,00

Informazione Regione Lombardia: ore 12,30 - 18,30

Agenda appuntamenti locali in lingua italiana: ore 12,35

Informazione cinematografica: ore 9,46 - 16,46 - 21,46

JUKE BOX: dediche e richieste, dalle ore 13,00 alle 15,00, in diretta 365 giorni l'anno!

All'interno del JUKE BOX: novità dal Web e gossip Vip, classifiche musicali

Rubrica **"Il farmacista risponde2"** con il Dott. Gianmario Pizio, farmacia di Gravedona, che risponde alle domande degli ascoltatori, **il lunedì alle 09,35**. Approfondimenti sulle tematiche riguardanti la salute e il benessere.

Rubrica **"Eros e Psiche"** Amore e Anima. E' la rubrica tenuta su Radio Bellagio dalla Dott.a Nada Starcevic, filosofa della psicologia, ricercatore, opinionista, scrittore e life coach. Condotta in studio da Annarita 103.

In onda il mercoledì e il sabato alle ore 10,00. L'Amore, così come la poesia o l'arte in generale, ci raggiunge "toccando" il nostro sesto senso. Alla Dott.a Starcevic poniamo domande, inerenti all'Amore ed alla relazione, sia essa di coppia o con i figli, cogliendo spunti dal suo libro, giunto alla 3° edizione, "Eros il sesto senso".



103.300
Como
Lecco
Sondrio

103.500
Centro Lago
Lecco

103.700
Ceresio
Canton
Ticino

Info e pubblicità: Annarita 103 risponde al 339 47 15 039 - annarita103.300@alice.it - radiobellagio@hotmail.it



Capire la sofferenza

di Maria Vittoria Brizzi Tessitore*

Si può invecchiare anche prima che “scatti” una certa età anagrafica.

Mi spiego: si invecchia quando smettiamo di occuparci della nostra persona. Uno dei sintomi di un disagio della mente è sovente il trascurarci, il non volerci lavare.

Gli uomini possono rimandare per giorni la necessità di radersi. Ci si etichetta come depressi perdendo di conseguenza il concetto di autostima, si accoglie come fatalità una malattia, quando siamo demotivati preferiamo, se possibile, non alzarci alla stessa ora in cui ci alzeremmo se stessimo bene. Si cade nella tentazione di rimanere sdraiati a guardare il soffitto, timorosi di affrontare la società. Potremmo avvertire tachicardie, la paura della paura e intravedere ciò che tanto te-

miamo: gli attacchi di panico.

A questo punto, pur essendo difficile farlo, è determinante razionalizzare. Immaginiamo insieme un caso patologico. Il nostro ipotetico paziente ha subito un grosso trauma, è tormentato da un dubbio sconvolgente, è vittima di sensi di colpa o altro. E' in preda, comunque, ad un accadimento negativo uno dei tanti che la vita ci butta addosso sovente all'improvviso. Infatti, come dice Hemingway **“ai bivi più importanti della vita, non c'è mai segnaletica”**. Il nostro fratello sofferente perde il senso del valore di se stesso, si vede una nullità e quel che è peggio, si etichetta come malato. La nostra società tende a psicopatologizzare l'esistenza quotidiana. Dopo un dolore siamo tristi o addirittura disperati ma ciò è umano e razionale perché non siamo dei minerali. Possiamo fare qualcosa per stare meglio? Prima di

tutto possiamo non identificarci con la sconfitta e dar spazio alla psicologia della possibilità. I fatti non sono immutabili. Sul piano pratico bisogna tornare a vivere anche se è, sovente, quasi impossibile: non indulgere al sonno, al desiderio di farci compatire anche se ne avremmo diritto, compiere il dovere di vivere tentando di non ricorrere urgentemente alle pillole della felicità.

Al paziente dolente do, come essere umano, la comprensione, ma come medico che non può scindere l'organismo dall'anima inizio con lui il viaggio razionale della consapevolezza che lo porterà, forse, a ritrovare se stesso.

*Dott. in Medicina e Chirurgia
Dott. in Lingue e Letterature Straniere
Prof. in Materie Letterarie Genova

Testi e foto di Franco Benetti

Tanto è aspra e sassosa nella sua parte più alta, questa valle laterale della Val Masino diventa attorno ai 2000 metri, dolce e quasi soffice con le sue piane erbose e umide ricche di erioforo e muschi, che si affacciano quasi come un balcone sulla sottostante valle di Sasso Bisolo, toponimo curioso che ti fa subito calare in un ambiente fatto di marmitte e forre scavata da acque impetuose. Chi scende poi la valle, dopo faticosa ascesa, dal Monte Disgrazia o dalla Sella di Pioda può ammirare, anche se stanco, uno spettacolo forse unico in Valtellina, quello dei sinuosi meandri

del torrente che si svolge lentamente laggiù sul fondo valle, come nastro d'argento che sul far della sera si fa prima lingua rosso fuoco e poi, col calar del sole si smorza lentamente nella notte.

Lungo questa valle, ricca di storie di alpinismo e di leggende che sfumano nel tempo, l'occhio esperto, attratto dal variegato colore della pietra o dal riflesso del cristallo, può trovare spesso motivo di sostare e di dare sfogo all'insana quanto avvincente passione del cercatore.

Cercare e trovare, per ammirare una pietra che, sempre pura e sempre diversa dalla precedente, quando esce alla luce del sole è come se dal buio

rinascesse a nuova vita, sempre gioiello prezioso perché mai visto prima di quell'istante; è l'illusione di fermare, come con un'istantanea, il tempo che passa, afferrarlo un attimo per poi lasciarlo scivolare lentamente dalle mani. E' in sostanza una sintesi tra l'emozione della scoperta e questa illusione di onnipotenza, che unisce la passione del collezionista a quella del fotografo: l'attimo dello scatto è la scoperta di potere di fermare il tempo, la contemplazione poi è l'illusione di

La Valle di Preda Rossa

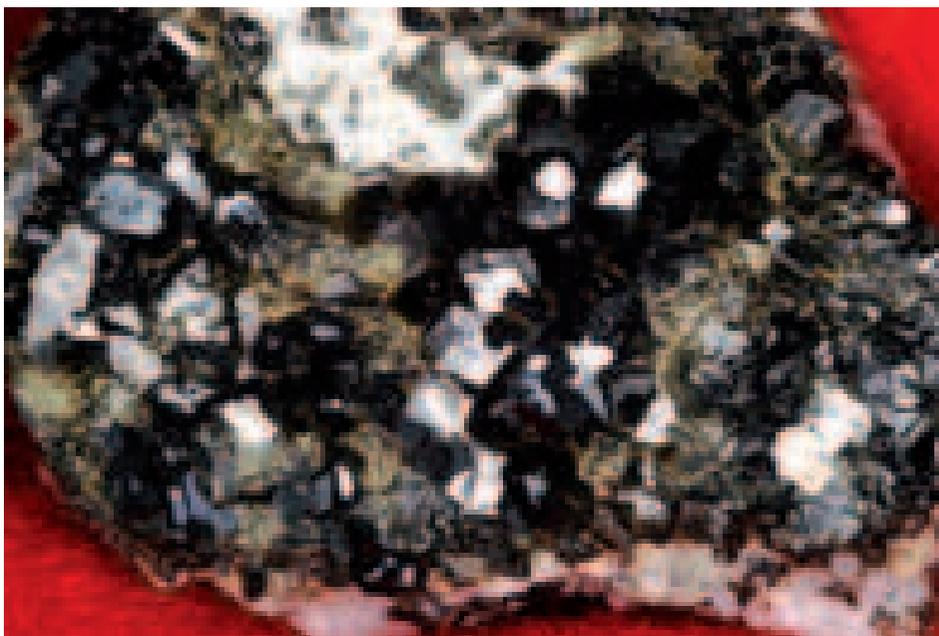


poter far durare quell'istante destinato ad ingiallire.

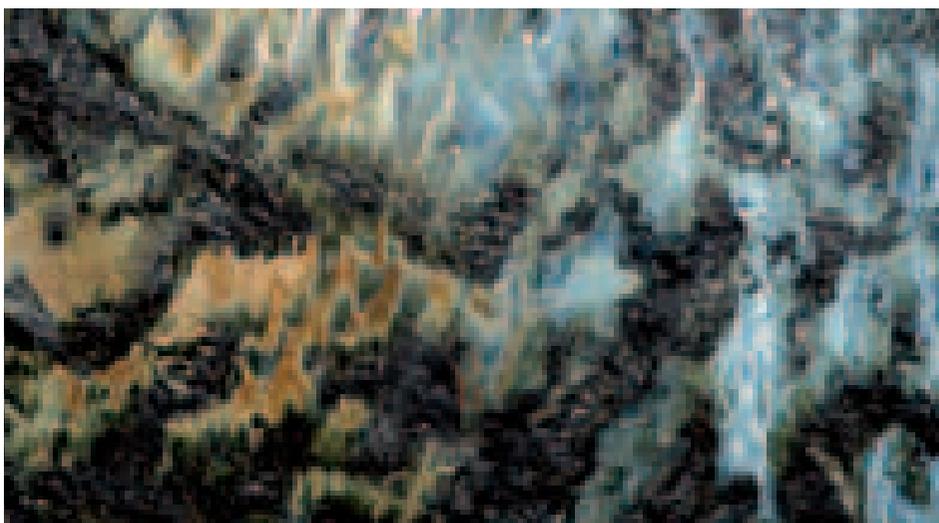
Una continua ricerca che è poi in sostanza la vera meta, di un viaggio sempre perfettibile che non è l'obiettivo ma solo il mezzo, un qualcosa sempre in divenire come la fatica per arrivare alla cima o al crinale che ti permetta poi di vedere meglio il successivo.

Questa valle è un continuo susseguirsi di dossi e morene che hanno sullo sfondo le meravigliose cime di granito che separano la Valle del Masino da quella del Mallero e proprio qui nelle fessure di queste rocce taglienti che si sono bacciate con quelle verdi, serpentinosi e più tenere provenienti da est si sono formate, milioni di anni fa, interessanti cristallizzazioni e si sono acquistati e messi a raffreddare importanti giacimenti metalliferi.

Riprendendo la discesa a valle, il cercatore ha occasione di inginocchiarsi spesso a battere la mazza e ancora sopra il Rifugio Ponti viene attratto da filoni e massi di quarzo entro il serizzo in cui spicca il verde brillante della crisocolla, sotto forma di patine e sferulette associate a calcopirite e malachite o dal rosa dei prismi allungati dell'andalusite



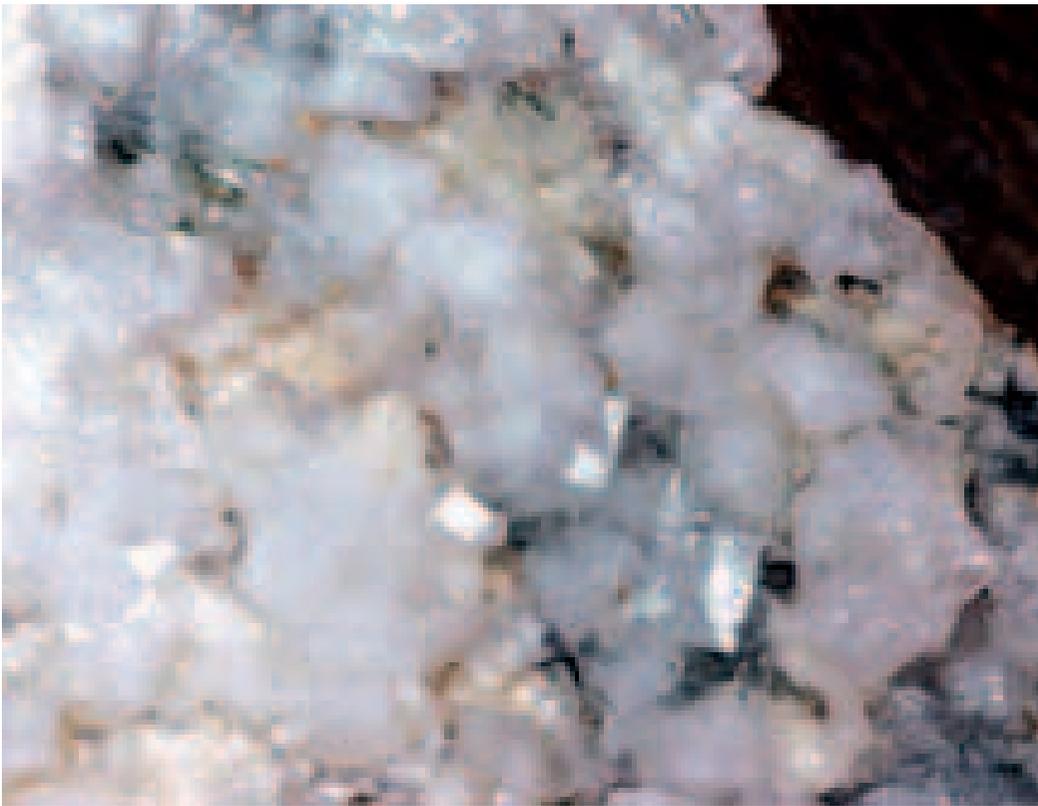
Andradite di Preda Rossa.



Astrattismo di Madre Natura in Valle di Preda Rossa.

Erioforo in Valle di Preda Rossa e sullo sfondo il Disgrazia.





Cabasite della Valle di Preda Rossa



Spessartina Valle di Preda Rossa.

o da quelli più scuri della sillimanite che spiccano nel micascisto chiaro.

Proprio sotto quella lunga e stupenda morena laterale lungo i cui fianchi, nelle calde mattinate di primavera, si fanno così bene scorrere le lame degli sci riaffiorato tanti anni fa un masso di calcefiro a spinello viola, forsterite e lizardite, con dei cristalli ottaedrici veramente notevoli, rimasti purtroppo unici: chissà quale vena ne conserverà i segreti e sotto quale tra gli ormai pochi seracchi rimasti di quel ghiacciaio che solo pochi anni fa scendeva fino quasi all'altezza del rifugio.

A testimoniare però che la montagna riserva sempre sorprese gradite, dalle bocche di quel ghiacciaio, solo pochi anni fa sono affiorati dei bei cristalli di quarzo ametista ritrovati per caso da un escursionista di passaggio e A. Songini, cercatore e collezionista di Cataeggio ci segnala ritrovamenti di

microscopici ma rari cristalli di ossidi di titanio come l'anatasio, la brookite e il rutilo. Da questi saltuari sorprendenti regali, il collezionista trae nuova linfa vitale per continuare quella faticosa ma sempre piacevole ricerca che, come tutte le cose di questa vita, senza speranza andrebbe lentamente a spegnersi.

Sempre nei blocchi di calcefiri che sono dispersi lungo le morene della vallata sono presenti anche grossi cristalli di epidotoe diopside verdastro, associati talvolta a vesuviana, meionite, grossularia e wollastonite.

Nelle fessure degli gneiss cosiddetti migmatici che affiorano alla base della morena del fronte del ghiacciaio di Preda Rossa sono poi presenti nitidi cristalli di adularia, pirite, titanite, quarzo, rutilo e anatasio.

Proprio alla base del fronte di morena principale, circa a 2200 metri, là dove spesso si vedono correre le marmotte e fioriscono variopinti cuscini di saxifrage, ci si può soffermare a cercare, entro le fessure di una roccia a diopside grigio, qualche bella zeolite: bei cubi di cabasite da latte a trasparente, in paragenesi con cristalli di diopside, epidoto, laumontite, scolecite e rara gismondina.

Appena più in basso affiorano, sotto una parete di roccia, i resti di un bianco filone di pegmatite, ormai demolito dall'assalto incessante dei cercatori di pietre; tra i frammenti e il materiale di discarica si può ancora, con un po' di

pazienza, trovare qualche bel campione di granato spessartina color vino; appena più in basso non manca neppure un banco di granato grossularia color arancio con diopside verde chiaro che affiora tra i ciuffi d'erba e un'altra ancor più interessante vena di andradite color verde oliva, ma che a prima vista appare nera, entro un gabbro che si evidenzia entro le serpentine della zona; mi fermo un attimo a pensare alla grande varietà mineralogica di questa vallata e come essa si fonda con la ricchezza della flora. Sempre qui nel 2005 è stato segnalato dal sottoscritto un nuovo minerale per la valle, la stevensite che si presenta in vistose patine rossastre sul serpentino.

Quasi giunti alla piana, in mezzo al bosco, dopo avere attraversato enormi discariche dai massi minacciosi e qualche boschetto di larici e pini cembri, vale la pena di fare un'ultima sosta, là nel bosco, dove è nota la presenza di un assaggio minerario di certo Gianoncelli, mitico personaggio quanto mai estroso e geniale che qui, come in altre zone della nostra valle, molti anni fa tentò di sfruttare un filone a magnetite cromifera compatta, associata a calcopirite, pirrotite, malachite e azzurrite e rara sperrylite.

I campioni di magnetite hanno un peso specifico assai elevato; sia le gambe che lo zaino si sono fatte ormai pesanti e nel frattempo si è fatta sera; le rane gracchiano chiamando il calare delle tenebre in quel pianoro paludoso dove nel settembre del 2010 sono state segnalate le orme di un orso bruno di passaggio; è ora di raggiungere l'auto e tornare verso casa, con quel po' di malinconia che ci lascia sempre il tramonto del sole e il concludersi di una bella giornata in montagna. ■



Spinello viola di Preda Rossa.

Il lato oscuro del mese della prevenzione per il **tumore al seno**

di Sayer Ji

Lo Zeneca Group plc, una sussidiaria farmaceutica della Imperial Chemical Industries, produttrice dei vendutissimi farmaci per il cancro al seno Arimidex e Tamoxifen, nel 1985 ha istituito il Mese Nazionale della Prevenzione del cancro al seno (MNP), con lo scopo di promuovere un'ampia adozione della mammografia a raggi X, oltre alla vendita dei propri prodotti. Mentre l'aumento degli esami di routine ha dato come risultato la forte crescita delle diagnosi di tumore al seno, il tasso di cancro invasivo al seno è attualmente aumentato in alcune frange della popolazione.

Un recente studio ed editoriale pubblicato nel New England Journal of Medicine riporta che la mammografia ai raggi X può "salvare" solo una persona su 2.500 tra quelle analizzate. Di queste 2.500, almeno 1.000 avranno avuto un falso allarme, 500 si sottoporranno a una biopsia non necessaria e 5 o più verranno minacciate da risultati anomali che non diventeranno mai fatali, ossia le loro vite verranno accorciate per gli effetti negativi dovuti a medicazioni, interventi chirurgici o stress.

Dati questi risultati, la mammografia a raggi X è molto efficace per incrementare il numero delle diagnosi di tumore al seno e non tanto per la "prevenzione" della malignità e della mortalità di questa patologia. Al contrario, una quantità sempre maggiore di dati clinici indica che i raggi X a bassa energia utilizzati in questi esami sono fino al 500% più cancerogeni di quanto si pensasse in precedenza.

Il successo di un modello di "prevenzione" molto diffuso tra la popolazione, ma che non previene nulla, si spiega guardando in profondità chi sta dietro

AstraZeneca, lo sponsor fondatore del MNP. Astra Zeneca era, infatti, un sottoprodotto di una delle più grandi (e cancerogene) aziende chimiche, la Imperial Chemical Industries (ICI). Prima di essere acquistata da Akzo Nobel nel 2008, ICI incassava milioni di sterline all'anno dalla vendita di sostanze cancerogene per il seno, come il clorato di vinile. Nel 1993 ICI scisse la propria divisione bioscientifico-farmaceutica per formare Zeneca Group plc, che successivamente si fuse con Astra BP per dare vita nel 1999 ad AstraZeneca (AZ). Il farmaco più venduto di AZ contro il cancro, il **Tamoxifen**, è attualmente classificato come cancerogeno dall'OMS. (Per vedere i dati tossicologici di questo farmaco visita il nostro Problem Substances Database alla pagina Tamoxifen). Attualmente, tutti gli annunci per la campagna e per gli eventi promozionali organizzati dal fondatore del MNP (che opera nell'arco di tutto l'anno) devono essere "approvati", ossia bagnati di rosa, da AZ prima di essere rilasciati per il pubblico consumo.

Altre organizzazioni ed esperti hanno posto l'attenzione su questo lampante conflitto d'interessi: "Un patto multimilionario decennale, stabilito tra gli sponsor del National Breast Cancer Awareness Month e la ICI, ha prodotto una disinformazione sconsiderata sul tumore al seno" - Dr. Samuel Epstein (autorità di spicco internazionale per quanto riguarda gli effetti cancerogeni della contaminazione ambientale).

"ICI ha contribuito a formare un'attitudine nell'establishment dei tumori che attribuisce la colpa alla vittima. Questa teoria attribuisce sempre maggiore incidenza all'ereditarietà e agli stili di vita sconsiderati, invece che all'evitabile esposizione alla contaminazione cancerogena industriale che avvelena l'aria,

l'acqua, il cibo, i prodotti di consumo e luoghi di lavoro" - Cancer Prevention Coalition.

La prevenzione: un oculato sciacallaggio.

Purtroppo, il National Breast Cancer Awareness Month non è diventato un momento di maggiore attenzione alle cause prevenibili del cancro al seno e ha invece nutrito la fame insaziabile di denaro delle industrie farmaceutiche, che cercano fondi per cercare una cura e promuovere il loro concetto di "prevenzione": una diagnosi precoce con la mammografia ai raggi X. In effetti, una "cura" farmaceutica è tanto improbabile quanto ossimorica. I farmaci non curano le malattie più di quanto i proiettili curino la guerra. Al di sotto dei grafici che mostrano la contrazione delle patologie, le eroiche procedure "salvavita" e un esercito di farmaci esotici dalla strana provenienza e dal potere ignoto, la vera causa dell'apparente successo della medicina è, al di là della pompa e della circostanza, la capacità del corpo di curare sé stesso. Troppo spesso, nonostante quello che la medicina "tratta" o "salva" nel corpo, è lo stesso corpo che, mentre lotta contro sostanze chimiche invasive e interventi chirurgici, prende in cura e salva se stesso.

Se non fosse per le capacità del corpo davvero miracolose di curare sé stesso, e per il processo incessante di auto-riparazione che avviene in ogni momento e in ogni cellula, i nostri corpi perirebbero in pochi minuti. Il mistero non è perché il nostro corpo soccomba al cancro; piuttosto il mistero è perché, dopo anni o decenni di esposizioni alle sostanze chimiche e di privazioni nutrizionali, i nostri corpi resistano al cancro per così tanto tempo. ►

La cause principali del cancro al seno: deficienze nutrizionali, esposizione a contaminazione ambientale, infiammazioni, dominanza di estrogeni e la conseguenza rottura dell'integrità genetica e della sorveglianza immunologica. Queste cause vengono totalmente ignorate dalla fissazione sulla terapia farmaceutica e sul suo cosiddetto "proiettile magico" e dal concetto completamente muto e pseudo-scientifico che "i geni causano malattie" (vedi DNA: Not The Final Word On Health).

Miliardi di dollari vengono raccolti e incanalati della ricerca farmaceutica, quando la più piccola pianta di curcuma, il più umile cavolo e la più modesta tazza di zuppa di muso possono offrire molto di più nella prevenzione e nel trattamento del cancro al seno rispetto ai farmaci tossimolecolari che offre il mercato (Per vedere alcune dozzine di sostanze, vai su GreenMedInfo: Breast cancer).

L'ideologia potologica inerente alla medicina allopatrica non è mai così evidente tanto quando proviene dall'enfasi, dell'industria del cancro al seno, nel far coincidere "prevenzione" con "diagnosi precoce" attraverso mammografie a raggi X. Nemmeno uno dei fattori di rischio dello sviluppo del cancro è la radiazione ionizzata utilizzata per identificare lesioni patologiche, ma l'identificazione della parola "prevenzione" con la parola "diagnosi precoce" è una maniera scaltra per dire che tutto quello che possiamo fare per prevenire il cancro è individuare la sua presenza inevitabile prima di quanto sia possibile senza questa tecnologia. (vedi la nostra pagina X-Ray Mammography nel database Anti-Therapeutic Actions). Se le donne cedessero all'idea di prevenzione intesa come il non fare nulla se non aspettare la scoperta della malattia, molte vedrebbero emergere posteriormente una simile logica degradata, quando la profezia autorealizzante della prevenzione-attribuito-fare-nulla si è avverata e il "trattamento" è ora necessario.

"Trattamento", quando non strettamente chirurgico, che include l'uso di sostanze molto potenti e alte dosi di radiazioni ionizzare che "avvelenano" le cellule cancerogene. L'ovvio problema, con questo approccio, è che l'applica-

zione di entrambe le forme di energia non è selettiva e, a lungo andare, molte donne muoiono prima a causa degli effetti secondari della terapia "tossimolecolare" che del cancro stesso. Perché: ecco l'ovvia questione mai posta: se l'esposizione agli effetti genotossici, dannosi per il sistema immunitario, delle sostanze chimiche e delle radiazioni è causa del cancro al seno, allora perché bombardare il corpo con sostanze e radiazioni, considerate come cura, ancora più velenose? La risposta a questa questione ha molto più a che fare con l'ignoranza che con il desiderio intenzionale di fare del male. Ma i risultati sono gli stessi: dolore, sofferenza e morte non necessari.

Confrontata con una situazione dove le nozioni medievali di prevenzione e cura del cancro al seno sono la norma, non ci si meraviglia se oltre il 40% delle donne crede che prima o poi contrarrà un tumore, tre volte in più del loro rischio reale.

Ma qualcuna di loro è stata informata del fatto che, al momento, si potrebbe prevenire la malattia in modo diverso dalla "diagnosi precoce"?

Il rosa spazza via le cause prevenibili di tumore al seno

Offuscando le reali misure di prevenzione accessibili alla donna per combattere il cancro al seno e tutti i linfomi in generale, fonti credibili e "autoritarie" come la Susan G. Komen Foundation hanno pubblicato irresponsabilmente dichiarazioni come questa: "Non è chiaro quale sia l'esatta relazione tra il nutrirsi di frutta e vegetali e il rischio di cancro al seno [...] una piccola, se non esistente connessione fu trovata in un'analisi di laboratorio che combinò dati di otto grandi studi".

Siamo davvero arrivati al punto in cui il normale consumo di frutta e verdura, considerato una prevenzione della malattia, può essere messo in discussione? Davvero abbiamo bisogno di analisi cliniche casuali, incrociate e controllate da placebo per provare senza ombra di dubbio che i nostri corpi possono trarre beneficio dai fitonutrienti e dagli antiossidanti presenti nella frutta e verdura per la prevenzione del tumore?

Un altro atroce esempio della cospirazione contro l'identificazione delle ovvie

cause e cure per malattie come il cancro è il sito della National Breast Cancer Foundation. Andate al fondo della loro homepage e scrivete "carcinogen" nel box di ricerca. Questo è quello che apparirà nella pagina dei risultati: "Your search - carcinogen - did not match any documents. No pages were found containing 'carcinogen'".

Nel sito della Susan G. Komen's, il termine appare solo tre volte e il contenuto minimizza sempre la connessione tra fumo, consumo di grassi polinsaturi provenienti da carne e il cancro al seno. Se è possibile cancellare la realtà delle sostanze cancerogene facendo sparire dalla testa dei possibili malati la parola cancerogeno, nascondendo la connessione tra esposizioni alimentari ed ambientali ad una moltitudine di tossine, allora la "cura" che queste organizzazioni di massa cercano mentre sprecano miliardi di dollari di donazioni all'anno non verrà mai scoperta.

Esempi come questo fanno diventare sempre più evidente come la medicina ortodossa e la visione del mondo che rappresenta, si sta avvicinando a una fine del tempo, definita come Pharmageddon. In questo orizzonte le vitamine vengono ritenute tossiche, la frutta e la verdura solamente per il contenuto calorico (povero, tra l'altro), e i farmaci che causano il cancro sono concepiti come la sola legittima e, oltretutto, legale, via per combattere il cancro. Siamo veramente al punto di non ritorno o c'è ancora speranza?

Fortunatamente ci sono migliaia di studi scientifici che parlano del valore terapeutico degli alimenti, delle erbe e delle spezie per la cura del seno, molti dei quali possono essere trovati nel database biomedico Medline di proprietà del governo. Decenni di ricerca hanno confermato la verità della frase di Ippocrate "Lasciate che il cibo sia la medicina" e non sono necessarie ricette per comprare e consumare cibo biologico, possiamo ancora scegliere tra una vasta cornucopia di sostanze naturali, la cui sicurezza ed efficacia fanno vergognare la farmacopea convenzionale.

Fonte: *The Dark Side of Breast Cancer Awareness Month - 15.10.2011*

Traduzione per www.comedonchisciotte.org a cura di Carlo Tregambe

**Presenti.
Nel lavoro e nello sport.**



Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Desobello 77 - 20126 Milano - tel. 02 24991121 - fax 02 24991800 - e-mail: milano@sertori.it
Sede amministrativa: via Roma 60 - 20099 Ponte In Valpiana (BO) - tel. 0542 483477 - fax 0542 483803 - e-mail: info@sertori.it
Sede operativa: via Valeriana 20 - 20010 Galdo (BO) - tel. 0542 354080 - e-mail: info@sertori.it

www.sertori.it

Tipolitografia

POLARIS

Via Varoni, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - info@tipopolaris.it

Stampa

Grafica

Dal biglietto da visita all'editoria.

Diamo *forma*
alle vostre *idee*.

di Gianfranco Cucchi

La spesa sanitaria di una nazione è un indice di sviluppo civile e sociale. Con l'aspettativa di vita, la mortalità totale e la mortalità infantile è un indicatore di benessere di una popolazione.

Recentemente sono stati pubblicati i dati della classifica dei Paesi OCSE per la spesa sanitaria dove l'Italia figura al diciottesimo posto (OECD Health Data 2011).

Nel 2000 la nostra nazione si classificava in una posizione mediana, al quindicesimo posto, tra i 31 Paesi dell'OCSE. Tra i primi si trovavano la Francia, la Germania, il Canada e gli Stati Uniti, mentre dopo l'Italia si posizionavano Regno Unito, Giappone e Spagna.

Oggi Regno Unito, Irlanda e Finlandia hanno superato stabilmente l'Italia.

Gli indicatori della spesa sanitaria di un Paese sono due: la spesa pro-capite (espressa in dollari a parità di potere di acquisto p.p.a.) e l'incidenza percentuale sul prodotto interno lordo (Pil) della spesa sanitaria.

Per spesa sanitaria si considera quella corrente, pubblica e privata, esclusi gli investimenti.

Nel 2009 per la spesa sanitaria pro-capite l'Italia si collocava al quindicesimo posto con 3.020 dollari (p.p.a) superata da grandi Paesi come U.S.A (7.958 dollari), Canada (4.139), Germania (4.072), Francia (3.872) e Regno Unito (3.311) ma anche da piccoli Paesi come la Svizzera, i Paesi Bassi, la Norvegia, la Danimarca, l'Austria ed il Belgio.

Oggi l'Italia si posiziona sotto la media dei Paesi OCSE. Considerando la spesa sanitaria pubblica l'Italia perde quattro posizioni, passando dal quattordicesimo al diciottesimo posto. Nella stessa posizione la nostra nazione si trova anche considerando la percentuale della spesa sanitaria sul Pil, con il 9,1%, dopo che l'Italia negli anni passati si collocava stabilmente fra la quattordicesima e la sedicesima posizione.

Per questo indicatore la nostra nazione è stata sorpassata da Paesi "risparmiatori" come il Regno Unito, la Spagna, la Grecia ed il Portogallo, lontano



Considerazioni sulla spesa sanitaria

dai maggiori Paesi a noi vicini che da tempo hanno oltrepassato la soglia del 10%, come la Germania (11,2%), la Francia (11,5%) e più distanti come gli Stati Uniti 16,6% e il Canada 10,8%.

La graduatoria per la incidenza percentuale sul Pil della spesa sanitaria ovviamente risente dell'andamento di questo fattore (al denominatore) che in Italia è rimasto al "palo" in questi anni. Ciò significa che se il nostro Paese avesse avuto un incremento del Pil in linea con le altre nazioni sviluppate la percentuale della spesa sanitaria sarebbe ancora più bassa.

Ma la perdita di posizioni potrebbe non essere una cattiva notizia, perché può significare che l'Italia ha saputo controllare meglio degli altri Paesi la crescita della spesa sanitaria, oppure che nella crisi globale, particolarmente acuta in Italia, i nostri governanti hanno razionato le risorse in questo settore più che altre nazioni.

Nell'ultimo decennio il tasso di crescita reale (cioè depurato dall'inflazione) è stato per l'Italia dell'1,6% all'anno, percentuale che ci colloca al terzo ultimo posto tra i Paesi Ocse che hanno una media di crescita del 4%.

Il controllo della spesa sanitaria ha avuto nel nostro Paese un certo successo se è vero, come è vero, che siamo pur sempre al terzo posto nel mondo per aspettativa di vita (81,8 anni) dietro a Giappone e Svizzera. Questo

significa che l'Italia è fondata su un sistema sanitario universalistico dalle basi solide, con un modello economico virtuoso e che non vive al di sopra dei propri mezzi. Anche se questo risparmio virtuoso è stato operato soprattutto sugli operatori della sanità, bloccando il turn-over del personale, le carriere professionali, la ricerca scientifica, accorpendo i reparti ecc. e non sugli sprechi che pure ci sono.

La recente manovra finanziaria prevede solo l'1% di crescita della spesa sanitaria italiana nel prossimo triennio, rispetto ad un incremento fisiologico del 2%.

Il nuovo governo è chiamato a colmare questo gap tra mancata crescita e reale necessità del sistema.

Con quali misure? Ad esempio ricollocando le risorse dai settori improduttivi verso quelli dell'erogazione dei servizi: ridurre le liste di attesa, rendendo pubblici e leggibili i bilanci della aziende sanitarie e ospedaliere con la stesura di bilanci anche sociali, regolamentando i servizi sul territorio con degli standard nazionali obbligatori con modelli di gestione uniformi nella sanità nazionale, responsabilizzando le Regioni e dando più poteri ai Comuni.

In definitiva eliminando gli sprechi e recuperando le risorse per il potenziamento della qualità e della quantità dell'assistenza.

Ma questa è un'altra storia. ■

TERZA ETÀ

L'intervento logopedico, quale e quando!

di Carmen Del Vecchio

Molti anziani sono soggetti a malattie o disturbi specifici del linguaggio; l'incidenza riportata in letteratura è del 10-30% a seconda che si considerino i disturbi uditivi; ma prima di trattare delle patologie specifiche del linguaggio e della comunicazione nella persona anziana, di cui già tradizionalmente il logopedista si deve far carico, è necessario che i professionisti si misurino con il ruolo essenziale che gli scambi comunicativi e la comunicazione verbale svolgono anche e soprattutto nella terza età.

Accanto al generico sentimento negativo, talvolta vera e propria depressione, che molte persone anziane dimostrano a fronte di una società che tende ad emarginare chiunque non risponda ai suoi valori competitivi ed in rapidissimo mutamento, coesistono altri elementi devalorizzanti che direttamente o indirettamente influiscono sulla comunicazione.

Fra questi sono frequenti quelli derivanti da certe limitazioni date dall'età.

Altre cause sono legate a fatti di ordine sociale e vanno da stereotipi devalorizzanti, alla confusione che spesso viene fatta tra invecchiamento normale e patologico.

Altre cause sono, inoltre, connesse all'atto di comunicazione vero e proprio: dalla diminuzione sensoriale a carico di vista e udito al rallentamento generale più o meno evidente, alla mancanza di tempo che contraddistingue la vita moderna specie rivolto a chi già per molte ragioni tende a rivolgersi più al passato che al presente.

Si può forse affermare che più che l'età siano proprio l'organizzazione sociale e l'ambiente di vita all'origine dell'impoverimento e certe volte della rottura della comunicazione nella persona anziana.

La presa in carico

Un approccio diretto dovrebbe attuarsi pertanto innanzitutto a scopo preventivo con quei soggetti a rischio che per ragioni più svariate debbono far prevedere un deterioramento della funzioni preposte alla comunicazione ed al linguaggio, prima cioè che avvenga quella "frattura comunicativa" di cui si è già detto. La persona dovrebbe essere seguita individualmente perché rifletta ed identifichi con la guida di un esperto su adattamenti e strategie da mettere in atto.

Per suggerire delle buone strategie comunicative è necessario procedere con l'attenta valutazione foniatrico-logopedica che si basi preferibilmente su criteri qualitativi funzionali più che sulla stretta somministrazione di test strutturati di tipo cognitivo e linguistico. Il bilancio tra le competenze residue e l'adeguata gestione della situazione comunicativa offre informazioni sull'efficacia comunicativa dell'anziano sottolineando la pregnanza di aspetti pragmatici e pragmalinguistici, anche e soprattutto, in soggetti in età geriatrica. È importante, pertanto, individuare le modalità comunicative del soggetto anziano, valutarne l'efficacia e verificare l'eventuale grado di dissociazione individuo/ambiente.

Intervento logopedico

Sono condizioni predisponenti l'intervento alcuni atti logopedici indiretti. Le persone interagenti devono svolgere un ruolo facilitante e non rappresentare, come a volte accade, solo una funzione di assistenza.

Possono essere istruite e coinvolte ad hoc con facilitazione rispetto al reciproco adattamento con la persona anziana di cui si occupano: innalzamento del livello

di attenzione, acquisizione di confidenza e di fiducia, ricerca di accorgimenti e nuove strategie, rivalutazione della comunicazione spontaneamente attuata dal soggetto e relativo adattamento da parte degli altri.

Programmi di training parentale, previsti per parenti di categorie di persone anziane e che già si realizzano ad esempio per le famiglie di pazienti Alzheimer, dovrebbero sempre prevedere anche l'informazione del logopedista per poter sostenere ed indirizzare accorgimenti utili perché il circuito comunicativo, pur deteriorandosi, non venga interrotto.

Anche indicazioni rispetto al modo di alimentarsi devono essere fornite dall'operatore specifico per non potenziare involontariamente il gap di deglutizione, masticazione, articolazione, che spesso viene determinandosi.

Counselling formale: dovrebbe regolarmente essere rivolto al personale sanitario ed assistenziale di istituti per la vecchiaia sia come momento formativo ed informativo del personale stesso sia per creare strutture e situazioni favorevoli alla comunicazione degli ospiti (luoghi, momenti, tipi di attività), sia per agire nella riduzione di barriere e sulla modificazioni dell'ambiente: un esempio basti in questo senso, rispetto alle possibilità di ridurre il rumore di fondo in funzione di una migliore comprensione dei messaggi e rispettandone la significatività (la televisione perennemente accesa impedisce anche questa condizione di base della comunicazione uditivo/fonatoria, sia in casa che in istituzioni assistenziali). Alcuni di questi punti cominciano timidamente a comparire nei progetti obiettivo di salvaguardia e tutela degli anziani di alcune regioni; sicuramente molto potrà essere proposto e realizzato attraverso la cura sanitaria domiciliare, garantita dalle ASL. ■

di Giuseppe Brivio

Qualche tempo fa ho avuto la possibilità di avere a disposizione il libro sul Maestro Edoardo Bauer dato alla stampa dall'amica Simona Mazza Schiantarelli e ne ho iniziato la lettura con una certa curiosità sia per saperne di più su Edoardo Bauer sia sui nessi tra i suoi diari ed il Risorgimento italiano, inserito nel più vasto quadro europeo ed in particolare con il mondo degli Zar di Russia. Devo subito dire che le mie aspettative non sono andate deluse: non ho infatti impegnato molto tempo nel leggere le 280 pagine di cui è composta l'opera. Il libro è basato sui diari e sulle lettere di Edoardo Bauer rinvenuti nella casa dell'Ingegnere Dino Mazza, marito della autrice del volume, a Tirano; il materiale documentario che è stato alla base della 'fatica' di Simona



Un viaggio tra dominante e tonica negli anni del risorgimento

Dalle memorie di Edoardo Bauer musicista

Schiantarelli Mazza era stato portato a Tirano da Ester Bauer, la più giovane figlia del Maestro Edoardo Bauer, nata a Milano solo 15 giorni prima della morte del padre. La bimba era poi entrata in rapporti affettuosi con le signorine Foppoli, di origine valtellinese, che l'avevano più volte portata in vacanza a Tirano; qui aveva conosciuto e poi sposato Bernardino Mazza, medico veterinario noto per il suo umanesimo socialista respirato alla Società Umanitaria di Milano e profuso a favore dei lavoratori della zona ed in particolare degli emigrati nella vicina Svizzera. Il culto delle memorie familiari e delle

proprie radici fu poi raccolto da uno dei tre figli di Ester e Bernardino Mazza, Camillo, medico con passione del pianoforte e della storia, e in seguito da Dino e Simona Mazza. E' stata quest'ultima a scovare in un cassetto i diari e le lettere di Edoardo Bauer che sono alla base del libro; con un lavoro assiduo e faticoso l'autrice della importante ricerca è riuscita a valorizzare il vissuto di questo importante personaggio parlando in modo mirabile di musica, ma anche di storia, con al centro le vicende italiane e milanesi del Risorgimento, inserite però nel più vasto quadro europeo ed in particolare del complesso mondo della Russia degli Zar.

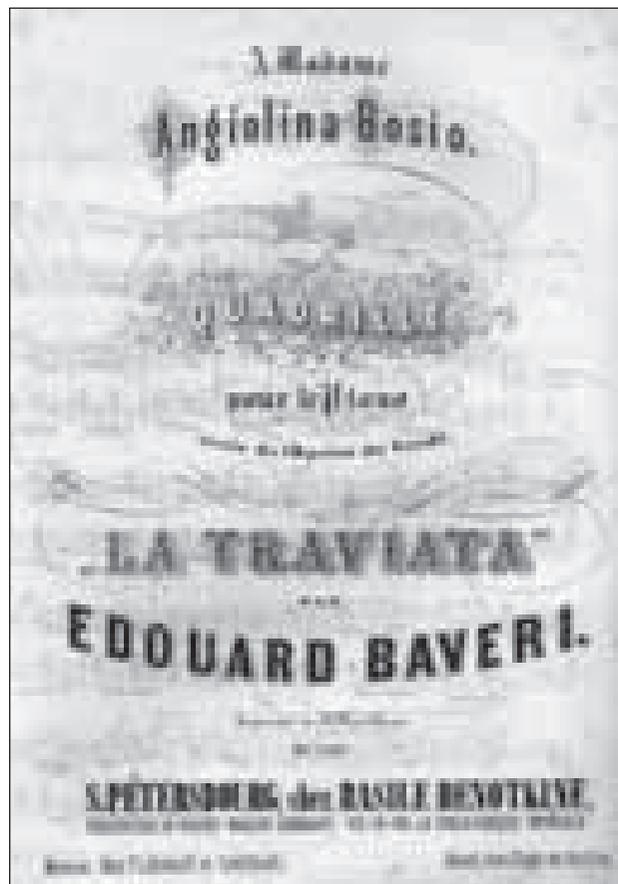
Al centro del libro c'è dunque la vicenda umana di un uomo, Edoardo Bauer, raccontata e rivissuta attraverso i suoi diari e le sue lettere, e delle sue vicende familiari, ricche di drammi e di colpi di scena, ma anche di episodi di normale quotidianità. Si tratta in effetti della autobiografia di un valente direttore d'orchestra che ci racconta le sue giornate, fatte spesso di cronaca spicciola e senza grandi significati, ma che permettono di riscoprire la sua importante attività artistica, dai primi esordi come compositore di melodrammi teatrali (rappresentati nei numerosi teatri del Lombardo Veneto ►

austriaco e del Regno di Sardegna) ai 25 anni di Direttore d'orchestra prima al Teatro Lirico di Mosca (nel 1844) e poi al Teatro dell'Opera di San Pietroburgo. Dalle note lasciateci dal Maestro Bauer apprendiamo che la musica lirica italiana godeva di una posizione di assoluto privilegio e che i musicisti, gli orchestrali e gli artisti ottenevano contratti migliori di quelli sottoscritti da artisti provenienti da altre parti d'Europa.

Edoardo Bauer era austriaco di nascita: era infatti nato nel 1816 a Schrattenthal nella bassa Austria, non lontano da Vienna. La sua fu una nascita prematura che sorprese i genitori mentre erano in viaggio verso Milano dove il padre Franz Bauer, contabile dell'Ospedale Militare, di origine boema, doveva prendere servizio all'indomani del Congresso di Vienna del 1815 per rafforzare la presenza austro-ungarica in un'area dell'Impero dove stavano crescendo le idee di autonomia, se non di indipendenza dall'Austria. Il Congresso di Vienna aveva riaffermato il dominio dell'Austria sul Lombardo Veneto, ma i palazzi del potere non si sentivano sicuri, da qui il rinforzo delle guarnigioni di soldati spostate verso l'Italia e la precauzione di affidare gli incarichi impiegatizi a personale non italiano, che difficilmente avrebbe fatto lega con gli elementi più esagitati dei luoghi occupati. Con tale logica negli uffici di Milano si trovavano a lavorare i boemi, mentre a Vienna si chiamava personale veneto o milanese. Per quanto riguarda

le guarnigioni militari di Milano le truppe erano per un terzo italiane (molti i trentini considerati affidabili e fedeli) e per due terzi croati e boemi, al comando di ufficiali austriaci. Edoardo Bauer fu però milanese di adozione e fiero della Milano di quell'epoca di cui ci trasmette molte notizie. Rimase presto orfano di entrambi i genitori e potette contare su un certo lascito, ma fu grazie alla generosità e all'affetto della baronessa Maria Madrowsky, proveniente dalla Moravia, che gli fu

possibile di seguire la sua vocazione per un'attività artistica. Egli fu infatti avviato agli studi, prima al Ginnasio di Santa Marta, dove ebbe come insegnante Carlo Cattaneo, personaggio importante del nostro Risorgimento, e successivamente alla musica, sotto la guida dei Maestri Cesare Pagni e Giuseppe Gerli. Le sue vicissitudini familiari lo spinsero a farsi presto una sua famiglia prima di lasciare l'Italia per la Russia per appagare il proprio amore per la musica ed acquisire al contempo la sicurezza economica che la realtà milanese non poteva garantir-



gli. Egli infatti sposò Erminia Reali, una giovane artista che aveva conosciuto durante la rappresentazione presso il Teatro di Bra, in Piemonte, di "Due vecchi e un albero", un melodramma giocoso in due atti da lui musicato e nel quale la giovinetta quindicenne aveva esordito come cantante in sostituzione della titolare impossibilitata a presenziare. Fu l'inizio di un legame sentimentale con una donna che forse non era convinta della partenza per la Russia e che in effetti in Russia sarebbe stata molto poco, lasciando lo sposo

al suo lavoro e ... ai suoi passatempi nel tempo libero che portarono prima alla nascita di una figlia, Elisabetta, di cui non si è mai conosciuta la madre, poi ad una seconda moglie, Amelie, che prese il posto della prima moglie, Erminia, dopo la sua morte, e accettò di vivere a Milano al fianco del Maestro Bauer. La loro unione fu allietata da Edoardo, Eva, Eugenia ed Ester. Quest'ultima, nonna di Dino Mazza, è stata un po' la ispiratrice del lavoro di ricerca su suo padre Edoardo Bauer per celebrarne la memoria e per riconoscerne i meriti nel campo musicale.

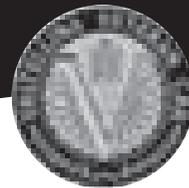
Un giusto tributo ad un musicista compositore e direttore di Orchestra che merita di essere maggiormente conosciuto.

Ne è convinto Dino Mazza che nel capitoletto finale del libro scritto dalla moglie Simona Mazza Schiantarelli scrive: "Il bisnonno Maestro Bauer non avrebbe mai scritto e trascritto tante pagine di diario, lettere, quaderni di contabilità e spartiti di musica, se non avesse in cuor suo sperato che qualcuno raccogliesse il suo desiderio di non essere dimenticato". Ed ancora: "Non buttare via niente, e valorizzare il vissuto di chi ci precede, concorre a far uscire anche la nostra personale esistenza dal desolante cronachismo spicciolo di un passaggio senza memoria".

Prima di chiudere questa rapida recensione mi sembra opportuno accennare ad un dono che l'Orchestra del Teatro dell'Opera Italiana di San Pietroburgo fece al Maestro Edo-

ardo Bauer in occasione del suo addio all'orchestra nel febbraio 1867: dieci fotografie che riprendono in piccoli gruppi i 66 componenti dell'orchestra, precedute da due facciate manoscritte della legenda che permettono di identificare i diversi soggetti in posa, per nome, cognome e strumento suonato. E' un documento sicuramente interessante perché dà un volto ai tanti grandi talenti che lavoravano per il Teatro degli Zar.

Il libro è stato stampato presso la Tipografia Polaris di Sondrio. ■



Il Valtellina Veteran Car al Salone Italiano di auto e moto d'epoca a Padova

E' oramai un appuntamento fisso quello con un paio di pullman, sponsorizzati dal Valtellina Veteran Car, che portano un centinaio, tra soci e amici, al Salone **Italiano di auto e moto d'epoca a Padova**. **Con noi sono venuti a Padova anche gli allievi della Scuola Meccanici Riparatori di Tirano.**

L'automobile e la moto hanno sancito l'entrata nell'era moderna e sempre rappresentano nell'immaginario collettivo un simbolo della tecnologia, della modernità, della libertà

Alcuni si sono lucidati le pupille di fronte a quelli che per molti sono oggetti del desiderio, mentre altri si sono immersi nella caccia ai ricambi e si sono immersi nello scenario ideale dell'oggetto che ha rivoluzionato la vita moderna.

Visita all'Osservatorio Astronomico "Giuseppe Piazzi" di Ponte



All'inizio di ottobre un gruppo di soci si è trovato all'Agriturismo in località San Bernardo, sopra Ponte in Valtellina, e dopo una ricca cena a base di prodotti locali, con l'arrivo del buio ci si è recati all'osservatorio. Nessuno lo aveva mai visto, pertanto è stato molto interessante assistere alla spiegazione prima ed alla dimostrazione dopo. Gli appassionati astrofili si sono fatti in quattro per spiegare il funzionamento del telescopio e ci hanno mostrato sugli schermi le immagini del cielo stellato. Purtroppo non si sono potute vedere le immagini in tempo reale a causa di dense nubi ... Due le sorprese: vi sono nello spazio satelliti che possono essere iscritti ad una apposita sezione dell'ASI (!) ... e una fitta nevicata, la prima della stagione, ci ha accolti all'uscita!

Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina

MANIFESTAZIONI E INCONTRI

DICEMBRE

Lunedì 12 - Ore 21 - informazioni al pubblico - caffè della Posta - p.za Garibaldi Sondrio

Mercoledì 14 - Ore 20

CENA SOCI DI FINE ANNO CON SORPRESA

DEL VALTELLINA VETERAN CAR RISTORANTE BAFFO DI CHIURO

Info:

Per Valtellina Veteran - Car Tremonti 348.2284082

Per Club Moto Storiche in Valtellina Galli 338.7755364

Annunci

VENDO Giulia 1.3 ti anno '67, prima serie, colore bianco, contachilometri a nastro, da uso quotidiano, perfettamente funzionante, iscritta Asi, assicurazione 34 €/anno targa originale. € 6.600,00 solo contatto telefonico ore serali tel 348.3636606

VENDO Fiat 600 fanalona anno '69, colore rosso originale fiat, completamente restaurata di carrozzeria, interno conservato in modo perfetto, da uso quotidiano, perfettamente funzionante, targa originale. € 6.500,00 solo contatto telefonico ore serali tel. 348.3636606

VENDO Fiat 1100 D anno '65, conservata, colore grigio scuro, interni originali perfetti, motore e meccanica perfetti da uso quotidiano, appartenuta per i primi 25 anni al 1° dirigente Aci di Sondrio, targa Sondrio originale. Solo contatto telefonico ore serali tel. 348.3636606

VENDO Lancia Fulvia Coupé Rallie 1.3S, immatricolata 1970 (quattro marce), targhe originali, conservata, in uso (colaudata), grigio metallizzato. Tel. ore serali 0041.818441635.



Nel Sito: **www.alpesagia.com**

- cliccando nel riquadro si apre una pagina
- con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina

“Il cuore grande delle ragazze”

L'amore al tempo dei nonni

di Ivan Mambretti

Nessun pregiudizio e nessuna riserva sul cinema di Pupi Avati. Anzi, siamo da sempre estimatori del suo fecondo e facondo andare a ritroso nel tempo per catturarne atmosfere, umori, suoni, sentori e immagini ancorchè sbiadite. Un'operazione sulla memoria che ci ha regalato pagine di intima nostalgia: dai due sceneggiati tv degli anni Settanta “Jazz Band” e “Cinema!!!”, prezioso omaggio alle sue grandi passioni, a “Aiutami a sognare” (1981), “Una gita scolastica” (1983), “Festa di laurea” (1985), “Il cuore altrove” (2003), “Il papà di Giovanna” (2008). Fino al penultimo “Una sconfinata giovinezza” (2010), sottovalutato, forse perché parla di Alzheimer e al cinema la gente vuole andare solo per divertirsi. Ma con “Il cuore grande delle ragazze” la gioiosa macchina avatiana si è inceppata. Il titolo ci aveva illuso, il film ci ha deluso. Forse era destino: a dispetto della sua non più verde età, il regista bolognese, classe 1938, in preda alla sindrome di Woody Allen, da anni fa girare la cinepresa a ritmo serrato, senza curarsi che è il modo più rapido per stancare e stancarsi, per infiacchire la vena ed esaurire le scorte. Questo “cuore grande” è infatti noiosetto, ripetitivo, senza



guizzi, senza brio. Avvitato intorno a una complicata coralità, il film si perde in bozzetti stucchevoli nell'affannosa ricerca di battute mancate, anche se a pronunciarle sono vecchie glorie come Gianni Cavina, Andrea Roncato, Gisella Sofio, Sydne Rome ... I fratelli Antonio e Pupi Avati (Antonio è lo storico collaboratore) si rifanno agli amori del nonno, ovviamente favolizzato e a stento credibile soprattutto perché a impersonarlo è nientemeno che il roccettaro bullo Cesare Cremonini, già leader dei Lùnapop, cantore della Vespa 50 Special (ve lo ricordate? “ma quante è bello andare in giro con le ali sotto ai piedi ...”). Corrono gli anni Trenta, l'età d'oro del Duce. Ma gli autori si guardano bene dall'azzardare riferimenti politici (al massimo una scritta, un fez, una camicia nera...). Cremonini è un burinotto di campagna che sogna la moto Guzzi, ma è anche assatanato di donne, che conquista con una rara risorsa naturale: l'alito che sa di biancospino. Ragioni di famiglia vorrebbero che scegliesse fra due befane indigene. Ma lui, che non è fesso, punta la fine studentina venuta dalla città (la stralunata Micaela Ramazzotti) e riesce persino a portarla all'altare. I promossi sposi vanno in luna di miele, ma proprio la prima notte

di nozze lui si imbatte nelle grazie della cameriera d'albergo. E quando lei scopre il tradimento, fieramente, scappa. Per riacchiapparla il mandrillo dovrà ricorrere all'inganno: un telegramma con la falsa notizia che per amore “ha suicidato se stesso”.

L'anima del film è il piccolo mondo antico delle comunità contadine, descritto con leggerezza. Il guaio è che quando la leggerezza è troppa ne risente anche la sostanza. I curiosi personaggi, il loro modo di vivere e di pensare, i costumi, i rapporti sociali, i sospiri d'amore e l'arcaico ruolo della donna sono una pietanza ricca ma insipida, della serie molto fumo e poco arrosto. Solo la ricostruzione d'ambiente è ottima e ci stimola al confronto fra passato e presente. Piace vedere rappresentata la realtà di allora, filtrata dai nostri personali ricordi e da quei primi ricordi di famiglia che, interiorizzati quand'eravamo bambini, non ci lasciano più. Ma per equiparare il film agli standard abituali, Avati avrebbe dovuto imprimergli ben altro spessore e una più solida struttura narrativa, avere insomma un approccio più energico. Così com'è, il film non è che un evanescente esercizio di stile. E non basta certo cambiare il compositore della colonna sonora (dal glorioso Riz Ortolani al compagno di merende musicali Lucio Dalla) per elevare la qualità di un prodotto. Al fantasioso Pupi converrebbe prendersi una pausa di riflessione lunga almeno una stagione, in modo da raccogliere elementi utili a elaborare qualcosa di nuovo. Qualcosa che lo sottragga al rischio di una mediocrità che potrebbe farsi cronica.

METTI UNA SERA AL CINEMA



Bice Passera

food&fun shopping



Tutta il buono della montagna...

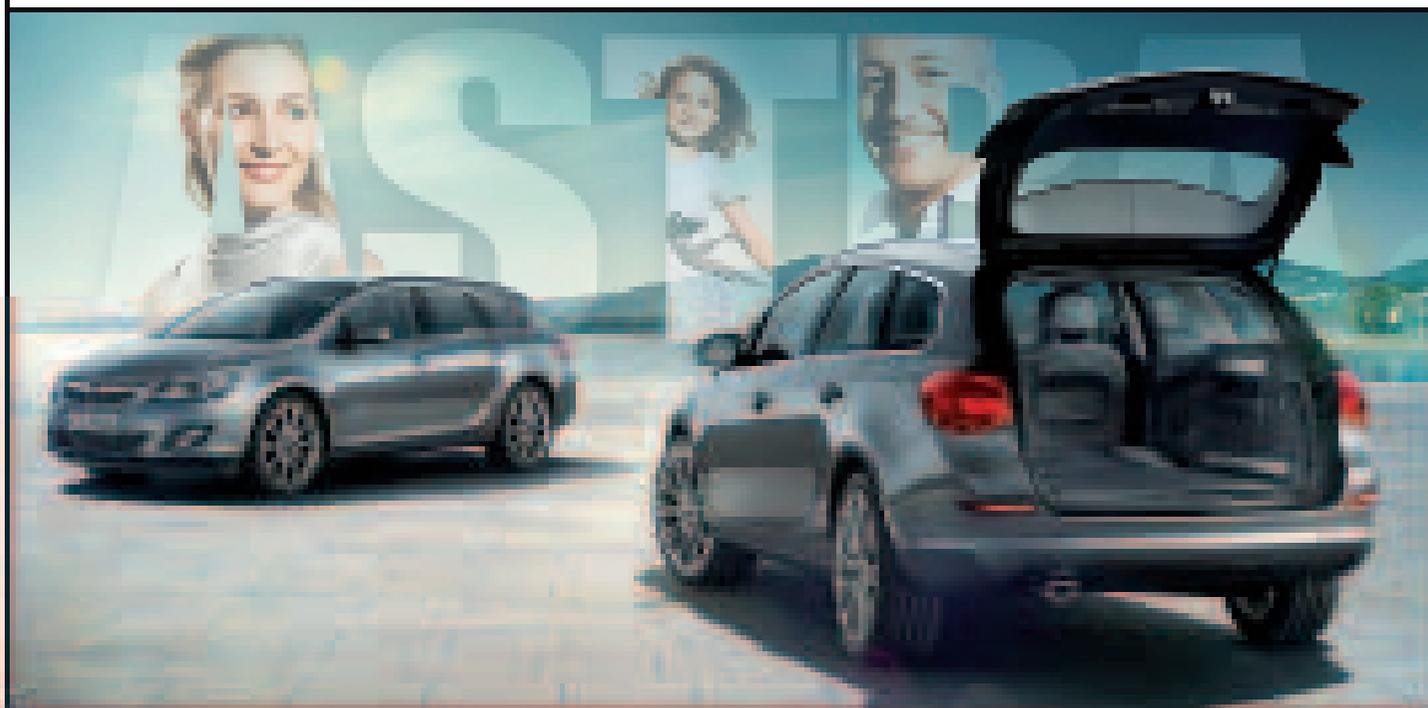
Bice Passera si trova a Trepalle, sulla strada statale, a pochi chilometri dal Passo Foscagno e lontano dalla confusione del centro paese; dispone di ampio parcheggio con, nelle vicinanze, anche un distributore di benzina; così i motivi per una sosta sono davvero tanti.



Info e Prenotazioni
 Strada Statale, 1071
 Trepalle - Livorno 54041
 Tel. 0586 809000 / 0586 809001
 Fax 0586 809002

Perego Auto

Verona - Via Belfra, 55A - Tel. 0445 310994
www.peregoauto.com - info@peregoauto.com



Perego

Auto

Autoservizi

Novo

Usato

Km 0

LEATO CON 3 ANNI DI GARANZIA



Fiat Grande Punto 2008



Fiat Grande Punto 2008



Fiat Grande Punto 2008



Fiat Grande Punto 2008



Fiat Grande Punto 2008



Fiat Grande Punto 2008



Fiat Grande Punto 2008



Fiat Grande Punto 2008



Fiat Grande Punto 2008



Fiat Grande Punto 2008



Fiat Grande Punto 2008



Fiat Grande Punto 2008

www.peregoauto.com | info@peregoauto.com | 0445 310994 | 0445 310994

www.cartapiuma.it

+mpa

la mia banca in tasca



acquisto | prelievo | accredito | ricarica
bancomat | mastercard | paypass | internet



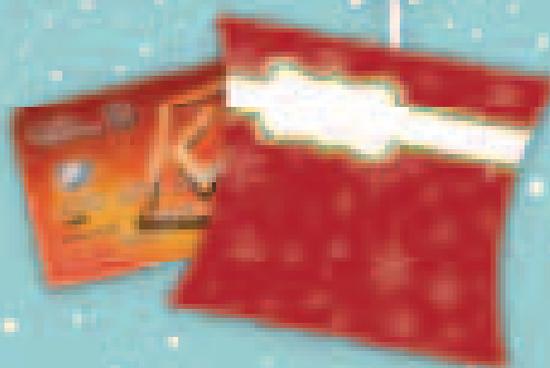
Banca Popolare di Sondrio

IL NUOVO RINGHIERO AL CENTRO DELLE CURE
Banca Popolare di Sondrio - 23100 Sondrio - Tel. 0342/321111 - www.bps.it

Ricarica il Natale dei ragazzi tra i 12 e i 17 anni

in busta chiusa...

...o in Cart@perta Teen!



Cart@perta Teen

gratuita . ricaricabile . sicura

Resta con la solita busta.

Quest'anno a Natale regala Cart@perta Teen!

Perfetta per i ragazzi: tu decidi la cifra da donare (min 10 € / max 2.000 €) e noi ti proponiamo la confezione.

E in più, emissione e canone annuo sono gratis.

Passa in filiale e fai un bel regalo di Natale!

www.creditovaltellinese.com/cart@pertaTeen.html

GRUPPO BANCARIO
**Credito
Valtellinese** 